



la GAZZETTA della Spezia & PROVINCIA



webMagazine

Numero 15 - Maggio 2015



FOLLOW US ON facebook

Col vento in poppa

di Francesca D'Anna

(a pagina 14)





Provincia della Spezia



Città della Spezia



dal 1883, a difesa della proprietà immobiliare



Studio Legale Dall'Ara
Diritto Civile- Diritto del Lavoro
Diritto Commerciale
Via Massimo D'Azeglio n.25
19122 La Spezia
tel./fax 0187.739282
e-mail: studio@dallara.info
pec: emanuela@pec.dallara.info



Main Sponsors

Sommario

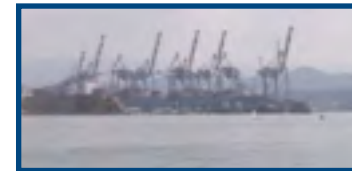
Editoriali

4. Spezia perde pezzi *di Sprugolino*
5. Spaventa l'isola che non c'è *di Gino Ragnetti*
7. Giovani e... biological *di Egidio Banti*

pag. 4



pag. 5



pag. 7



pag. 12



pag. 20



pag. 22



Attualità

12. Salviamo la chiesa di San Michele
20. Pensioni, che caos *di Aldo Buratta*
22. Ora c'è la mappa dei disastri

Storie

23. I bersaglieri eroi *di Stefano Aluisini*
31. Ma dove vai, bellezza... *di Doris Fresco*
29. Quel prêt-à-porter tutto sprugolino

pag. 23



pag. 32



pag. 29



pag. 9



pag. 40



pag. 18



Società

9. Quei ricchi fantasmi *di Giovanni Pardi*
40. Disoccupati, le novità *di Aldo Buratta*
18. Negati i diritti dei cittadini

Cultura

50. Un libro bellissimo, da non perdere
55. Il racconto *di Alessandra Cerretti*
60. La poesia: L'ostaia dea Cüca

pag. 50



pag. 55



pag. 60



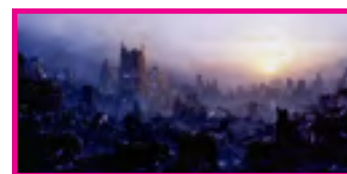
pag. 64



pag. 11



pag. 65



Rubriche

64. Lo sapevate che...
11. L'ora del tech *di Andrea Squadroni*
65. Questo pazzo, pazzo mondo



di Sprugolino

Avanti il prossimo

Chiamatela congiura, chiamatela naturale decadenza, chiamatela spending review, chiamatela un po' come vi pare, fatto è che nel silenzio più profondo, e magari un po' complice, come si conviene alle operazioni importanti, procede un processo di depotenziamento della città e quindi anche della provincia. Si è cominciato qualche anno fa con la chiusura del Tribunale militare e conseguente trasferimento delle competenze ad altro presidio, e poi – ma nel caso specifico non c'era certo motivo di lagnanza – con il declassamento dell'aeroporto di Cadimare trasformato in comando logistico.

In tempi più recenti due soffici mazzate. La prima è arrivata con la cancellazione della Provincia. Chissà perché a noi è toccato in sorte di essere fra i primissimi a sperimentare la fallimentare politica delle amputazioni: perché non hanno tagliato le ben più costose e meno utili Regioni?

La seconda “soffice mazzata” è dell'agosto scorso con la notizia dell'azzeramento del C.d.A, e il trasferimento alla sede cen-

trale di Finmeccanica del “cervello pensante” (la dirigenza) e del settore appalti dell'Oto Melara, l'azienda – che di fatto rischia di essere trasformata in una semplice fabbrica con mente e cuore a Roma – dalla quale dipende in buona parte l'economia della Spezia.

In ultimo abbiamo avuto l'annuncio della chiusura dell'ospedale militare, che diventerà polo universitario, il declassamento della struttura della Marina militare con il Dipartimento M.M. dell'Alto Tirreno diventato Comando marittimo nord sul cui ponte di comando ora siede non più un ammiraglio di squadra bensì, con tutto il rispetto, un ammiraglio di divisione, e infine l'accorpamento di tre delle quattro Camere di commercio della Liguria (La Spezia, Savona e Imperia): scompare così l'insegna della Camera di commercio della Spezia e viene sostituita da quella della Camera di commercio della riviera ligure.

Bene, avanti il prossimo!

Gazzetta Magazine è un supplemento di La Gazzetta della Spezia & provincia, testata giornalistica iscritta al Registro Stampe del Tribunale della Spezia con provvedimento n. 7/88. Direttore Responsabile: UMBERTO COSTAMAGNA - Direttore: GINO RAGNETTI - Webmaster: MASSIMO TINTORI - Hanno collaborato a questo numero STEFANO ALUISINI, EGIDIO BANTI, ALDO BURATTA, ALESSANDRA CERRETTI, FRANCESCA D'ANNA, DORIS FRESCO, GIOVANNI PARDI, NICCOLÒ RE, ANDREA SQUADRONI - Editore: Gazzetta della Spezia.it SRL - Sede: Via delle Pianazze, 70 - 19136 La Spezia - Tel. +39 0187980450 - Fax +39 0187270010 - Partita Iva 01357120110 - Codice Fiscale 01357120110 Numero REA: SP - 122084

Numero 15 - La Spezia 28 maggio 2015





Una minaccia l'isola che non c'è

I centri di produzione manifatturiera continuano a spostarsi con grande celerità in terra cinese, e quindi viene naturale chiedersi: come farà la macchina industriale del grande Paese asiatico a trasferire l'enorme quantità di merci lavorate nei mercati di consumo? Lo stock trasportabile con i treni è e sarà oggettivamente modesto, essendo la rete ferro-



viaria non potenziabile oltre certi limiti, quindi il vettore principe sarà la nave; e navi sempre più grandi. Ebbene, quali rotte seguiranno le giga-portacontainers cariche di prodotti destinati al continente europeo? La risposta è semplice: Oceano indiano, Canale di Suez, Mediterraneo.

E poi?

E poi Gioia Tauro, Civitavecchia, Livorno, Marina di Carrara, la Spezia, Genova, Savona... Vale a dire che la maggior parte del traffico gravita sul versante tirrenico della penisola, mentre su quello adriatico possiamo citare Chioggia, Marghera, Trieste, Ravenna, Ancona. Non c'è partita!

Le cose però potrebbero cambiare, e cambiare molto prima di quanto non si pensi. Perché Venezia sta portando avanti un progetto che potrebbe sparigliare le carte e stravolgere i rapporti di forza esistenti fra li scali italiani.

Già ne ho parlato parecchio tempo fa sulla Gazzetta della Spezia, ma la cosa non fece né

caldo né freddo agli spezzini; in via ufficiosa all'Autorità portuale fecero sapere che non erano per nulla preoccupati, giudicando l'iniziativa veneziana un'avventura senza speranza.

Ma cosa stanno ponzando in laguna?

Ce lo diceva, un paio d'anni fa, il giornalista Nicola Salvagnin con un interessante articolo pubblicato su Verona fedele, antico settimanale di quella diocesi.

«I problemi che lasciano Venezia, Ravenna e Trieste agli ultimi posti nella classifica dei porti europei – spiegava all'epoca Salvagnin – sono anzitutto naturali, e poi “italiani”. L'alto Adriatico è una gran-



de vasca da bagno sabbiosa e poco profonda. Ci possono arrivare al massimo navi di media stazza, non le gigantesche Panamax e Overpanamax (stiamo sui 300 metri di lunghezza ed oltre...). Venezia ha un porto “scavato” nella sabbia; Trieste ha fondali un po’ meno penalizzanti, ma una capacità portuale mediocre e soprattutto uno scalo ferroviario merci che ha “solo” 150 anni, ed è già ai limiti ora. Quindi ciccia? Quindi Marsiglia e da lì le ottime ferrovie francesi? Quindi Genova che ha un gran porto ma un collo di bottiglia alle spalle, e cioè gli Appennini prima e le Alpi da valicare poi?».

La domanda sembrava capziosa, buttata lì apposta per stupire subito dopo con gli effetti speciali. E che effetti!

Come raccontava il giornalista veronese c’era Unicredit si stava muovendo in maniera pesante per fare di Trieste e di Monfalcone, dove si aprirebbe il corridoio Trieste-Danzica, i due porti di accesso all’Europa centro-orientale, ma altri scenari avrebbero dovuto fare rizzare le antenne a spezzini e genovesi.

Anche lassù c’erano ritardi, opere importanti da realizzare, il solito “vorrei ma non posso”, ma intanto «sulla sponda veneta dell’Adriatico – rivelava Salvagnin – l’Autorità portuale veneziana sta parlando da mesi di una grande alleanza che vada da Ravenna a Capodistria e che coordini l’esistente per decuplicare le merci sbarcate»; ma soprattutto – ecco i veri effetti speciali – lassù sta prendendo quota un progetto che prevede la costruzione al largo del Polesine di un’isola artificiale a cinque chilometri dalla costa (dove si possono trovare almeno 25 metri di profondità) in grado di accogliere le super portacontainer, e smistarle possibilmente su chiatte lunghe e piatte che possano entrare nella rete fluviale padana, con “porti” interni poi raccordati alle infrastrutture esistenti.

Salvagnin è di Verona, e quindi dovrebbe anche lui guardare con un certo distacco ciò che avviene verso la frontiera orientale. Tuttavia a Verona – e dovrebbero saperlo bene gli spezzini, se non altro perché “inventori” della Tirreno-Brennero – c’è il Quadrante Europa, vale a dire il principale interporto d’Italia, dove tredicimila addetti manipolano ogni anno più di ventisei milioni di tonnellate di merci.

«Da anni – sottolineava Salvagnin – stiamo cercando di collegarci in modo più efficace con le merci provenienti dalla Spezia, e figuriamoci se non ci interessano i container che sempre di più arriveranno dal medio ed estremo Oriente asiatico. Basterebbe mettersi d’accordo: Venezia (e Verona) per il nord Italia e il centro Europa; Monfalcone (Trieste rimarrà ai margini) per l’Est. E poi chi ha più filo da filare...».

Il guaio è che se Genova ha alle spalle un collo di bottiglia, noi spezzini abbiamo la Cisa, e la vecchia Pontremolese che probabilmente non diventerà mai del tutto “Nuova Pontremolese”

Per contro, il progetto dell’isola-porto c’è, eccome se c’è. E orse ci sono anche i soldi. Un’isola di 60mila metri quadrati, alta due metri e mezzo sul livello del mare e protetta dalle burrasche da un baluardo di cemento armato alto dieci metri, un investimento di circa 700 milioni di euro.

Pareva, come pensavano all’Authority spezzina, il sogno un po’ pazzo di una notte di mezza estate, e invece...

Invece, come riportava Alberto Quarati sul Secolo XIX-The Medi-Telegraph, a Venezia ci puntano ancora, eccome se ci puntano. Anche perché, ecco la grossa novità, al progetto sarebbero molto interessati i soliti cinesi, alla ricerca appunto di un portale attraverso il quale pompare sui mercati europei le merci prodotte nelle loro fabbriche, magari lì delocalizzate da società italiane.

“Il porto offshore di Venezia ha convinto i cinesi. Sarà Pechino infatti – riferiva Quarati – il finanziatore dell’opera, secondo quanto anticipato al Secolo XIX-MediTelegraph dal presidente dell’Autorità portuale veneziana Paolo Costa. Il nome del soggetto finanziatore rimane coperto dal segreto, ma l’origine è certa”.

E quando ci sono di mezzo i cinesi, e soprattutto gli inesauribili capitali cinesi, c’è poco da scherzare.

Uno scenario, dunque, che gli spezzini farebbero bene e non sottovalutare e, anzi, ad analizzare in profondità – ma forse nelle segrete stanze già lo stanno facendo – prima di scoprire, una volta ingrandito il porto, che i giganti del mare usciti da Suez hanno nel frattempo cominciato a prendere un’altra strada: quella dell’alto Adriatico.





visti da lontano

di Egidio Banti



Biological, perché no?





A fine maggio, nel palazzo comunale di Sesta Godano, si è tenuto un convegno per molti aspetti intrigante, e meritevole di più di una riflessione, a cominciare dal titolo: “In Val di Vara l’energia è nostra: produciamola ed utilizziamola in rete”. Tra le tante ricchezze del nostro Appennino, vera “montagna d’Europa” oltreché nervatura fondamentale dell’Italia, quelle collegate con la produzione di energia sono tra le più antiche e, a tutt’oggi, tra le più importanti. La conversione energetica da combustibili in prevalenza fossili ad energie da fonti rinnovabili è, come è noto, una delle principali “roadmap” dell’Unione Europea, e non solo.

Nei prossimi trent’anni la produzione di energia da fonti rinnovabili dovrebbe, rispetto ad oggi, quintuplicarsi, e questo tanto per motivi di carattere ambientale – di facile comprensione – quanto per motivi di carattere economico.

Ciò comporterà una particolare attenzione per quei luoghi e per quelle regioni geografiche dove la presenza di fonti naturali è da sempre abbondante e, in un tempo lontano, rappresentava, come detto, la vera ricchezza di un territorio, motivo vero del suo popolamento e della dislocazione dei centri abitati. Mi riferisco in particolare alle due fonti energetiche (e non solo energetiche) fondamentali: l’acqua per bere ma anche per irrigare campi e pascoli, e il legname. Ma anche il sole e il vento sono stati da sempre elementi naturali considerati centrali per la qualità della vita, in particolare il sole.

Un territorio come quello di Maissana, che lungo un raggio di una ventina di chilometri vede allineate dodici borgate, vide quel tipo di popolamento in tempi antichissimi in base a due elementi principali: la vicinanza a sorgenti di acqua buona, e l’esposizione al sole.

Molto meno importante era la stabilità del terreno: sulle pendici del monte Porcile, la borgata di Disconesi (in latino locus disconexus, giustapposta alla vicina Statale, locus statarius) venne realizzata pur in presenza di una paleofrana che tuttora ogni tanto si rifà presente, in quanto ben più importante per quelle

antiche genti erano la presenza di acqua, i pascoli e i boschi ricchi di legname. Ma questo vale un po’ per tutta l’alta Val di Vara, disseminata di piccoli borghi, ricchi di potenziali fonti energetiche.

Nell’epoca del petrolio e del gas naturale a buon mercato quelle fonti vennero svalutate, e considerate simbolo di povertà e di arretratezza, anche culturale, motivo non secondario della spinta sociale allo spopolamento. Ma il tempo è galantuomo, e spesso basta attendere un po’ di decenni per vedere come tutto, davvero, può cambiare di nuovo. Così – e questo è un altro elemento di particolare interesse – un gruppo di giovani che all’alta Val di Vara sono legati e non vogliono andarsene, riuniti nell’associazione Biological, hanno promosso l’incontro di Sesta Godano.

Il titolo parte da un assunto indiscutibile, anche se magari un po’ esagerato: in Val di Vara l’energia è nostra. La giornata di lavoro è stata impostata sul concetto, presente a livello mondiale, ed europeo in particolare, di “transizione energetica”: il passaggio, di necessità graduale, dalle fonti fossili a quelle rinnovabili. Sembra, a prima vista, un percorso facile, ma non lo è, anche perché le vallate interne pagano lo scotto di un territorio troppo a lungo abbandonato e ora in gran parte privo di adeguata manutenzione.

In più, il quadro normativo italiano (e in parte europeo) ancora non favorisce la ripresa di attività di borghi e villaggi appenninici. Per cui è diffuso il timore di nuovi possibili “saccheggî” da parte di operazioni economiche e industriali in grado di utilizzare i beni “ecologici” oggi disponibili, senza adeguato ritorno per le popolazioni residenti.

Ma l’entusiasmo di un gruppo di giovani, pronti a rinunciare anche a possibili diverse gratificazioni pur di restare legati alla propria terra, e di riuscire a valorizzarla, può rappresentare un esempio importante, che merita attenzione e sostegno. Il convegno si è tenuto in maggio, mese delle rose. E se son rose, per l’appunto, fioriranno... Noi dovremo tenerle d’occhio.





Fantasmì spendaccioni

Alla vigilia delle elezioni regionali viene spontaneo chiedersi quale significato attribuire alle polemiche crescenti intorno alle funzioni di un ente – le Regioni, appunto – che da tempo sono viste come “piccoli Stati” senza poteri reali se non quelli di “presidiare i confini” e spendere le cospicue risorse della salute pubblica nel territorio di competenza.

Se non bastasse il “pasticcio” della cosiddetta riforma delle Province ha reso ancora più evidente il distacco tra le Capitali Regionali e i territori non più governati dalle amministrazioni provinciali.

Lasciare un piccolo comune in presa diretta con la capitale – sia essa Genova o Firenze, o Napoli – senza il filtro provinciale, crea di tutta evidenza un rapporto difficile.

Abbiamo già accennato alla necessità di sostituire tutti i poteri amministrativi con il concetto di funzione, funzione il cui unico metro di giudizio è il parametro dei risultati, dei costi per raggiungere questi risultati e della correttezza dei comportamenti degli amministratori. Nessun altro criterio deve essere adottato per enti cui si chiede di amministrare il denaro pubblico per i fini attribuiti ai singoli enti.

Se risulta evidente che chi gestisce una funzione esercita di fatto un “potere”, la massima attenzione va rivolta ai risultati delle attività gestite con frequenza mensile e con pubblicità analoga alle statistiche nazionali.

Se è vero infatti che non sempre risultati positivi corrispon-

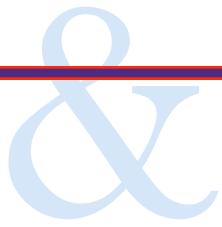
gono a correttezza di comportamento, è altrettanto vero che se i risultati sono negativi senza circostanze attenuanti conclamate, il giudizio negativo sugli amministratori è “nei fatti” e la pubblicità data a tali risultati li obbligherà a “cambiare strada” molto rapidamente, pena l’aprirsi sia di un “processo” da parte della pubblica opinione, sia di una doverosa indagine da parte degli enti di controllo.

Ci piacerebbe che i candidati sia alla carica di presidente – non ci piace il termine “governatore” perché senza poteri reali quali quelli di cui godono i governatori negli stati federali – sia a quella di consiglieri regionali sottoscrivessero un patto con gli elettori in tale senso: tabella dei “numeri significativi” che misurano efficacia ed efficienza come in tutte le aziende, da pubblicare mensilmente e conseguentemente giudizio pubblico su tali “numeri”.

La politica degli Stati può basarsi anche su altre valutazioni, su scelte che prescindano dai numeri, anche se con motivazioni stringenti e per situazioni eccezionali, ma gli enti amministrativi per la loro stessa definizione hanno compiti più limitati ma importantissimi: spendere bene, dare risultati ed esercitare le loro funzioni con la massima correttezza.

Sembra un obiettivo da “libro dei sogni”?

Aspettiamo anche un solo cenno di accoglienza del nostro suggerimento e... vinca il migliore!



società

di Aldo Buratta



Pensioni... simulate



È partita dal mese di maggio l'operazione trasparenza sull'importo delle pensioni Inps. sull'assegno Inps che li aspetta.

Il Servizio è all'inizio disponibile per 7,8 milioni di iscritti, che saliranno a 17,7 per fine anno

Il simulatore Inps permetterà a tutti i lavoratori di leggere la propria posizione contributiva e la stima della pensione futura. Permette a tutti gli under 40 iscritti al Fondo pensione lavoratori dipendenti, alle Gestioni speciali artigiani, commercianti, coltivatori diretti, coloni e mezzadri e alla gestione separata di poter accedere con il proprio Pin al loro "conto previdenziale" e leggere i dati, effettuare simulazioni variando la retribuzione base o la data del pensionamento per vedere l'effetto che fa

A giugno e luglio l'accesso sarà esteso anche agli under 50 e agli over 50. Per chi non è ancora in possesso di un Pin (il codice personale) da settembre l'Inps invierà una comunicazione cartacea con il conto assicurativo individuale, una simulazione della situazione pensionistica calcolata sulla base di parametri medi.

Dal 2016 l'operazione sarà aperta anche ad altri 3,5 milioni di iscritti ai fondi speciali, a quelli con contributi da lavoro agricolo e da lavoro domestico e ai 3,2 milioni di dipendenti pubblici.



Il futuro? L'homo connesso

Il 1g era di ieri, 2g 3g 4g sono di oggi e 5g è previsto per domani (diciamo intorno al 2020). Sembra uno scherzo, ma lungo la traccia di queste brevi sigle si snoda la storia della comunicazione mobile. E in questa storia sono visibili i cambiamenti di preferenze e i costumi individuali e collettivi del cittadino utente.

La sequenza numerica si accompagna a una “g” che significa generazione. Correano i tardi anni 80 del secolo scorso quando 1g coincideva con la nascita della comunicazione mobile, cioè il telefonino. La pura connessione vocale era l'unico obiettivo. La frequenza radio usata non era pretenziosa.

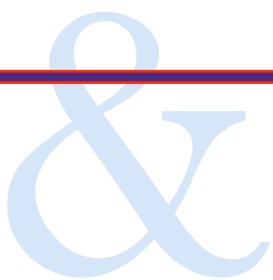
Con l'esigenza di un po' più di velocità e della opportunità di trasmettere dati, nasce il 2g, più noto come GSM, e siamo nei primi anni 90. Con il 3g, UMTS, si afferma la voglia di velocità, è il trionfo della trasmissione dati, di SMS e MMS, i giochi dalle consolle invadono telefoni dallo schermo più grande, fluido e definito, la macchina fotografica integra il cellulare e con queste novità entriamo nel nuovo secolo.

Dopo dieci anni, nel 2012, si affaccia il 4g, LTE, quello che sta diventando lo standard degli smartphone di oggi e che innalza la velocità di connessione che (in teoria) passa dai 20 mega al secondo ai 100, 150 traguardando i 300. Tutto que-

sto ha degli evidenti risvolti di utilità: i venti minuti necessari qualche anno fa per scaricare un film, diventano un secondo o due nell'attuale prospettiva. Ma sono già nati i gruppi internazionali che studiano e progettano il 5g, la quinta generazione. Richiederà dispositivi (cellulari, tablet, TV, computer) in grado di sfruttarla, invaderà le frequenze di sfera molto alta (si parla di 12, 15 Gh), la velocità di connessione sarà 1000 volte maggiore dell'attuale e, soprattutto, soddisferà esigenze nuove tipiche di un futuro immaginifico.

Entreremo nella connessione globale, non più social network e comunicazioni tra persone, ma anche gli oggetti saranno connessi tra loro. Il cosiddetto Internet delle cose. Da un'auto saremo connessi con sensori interrati che ci racconteranno in diretta lo stato del traffico, il meteo durante il percorso, le soste raccomandabili e molto altro. A partire da queste caratteristiche delle tecnologie si comprende meglio lo sforzo che l'Italia, anche sotto la spinta dell'Europa, si accinge a fare per recuperare il tempo perduto.

Ma il nostro impasto di contraddizioni è duro da sciogliere ed è facile prevedere che a breve saremo all'avanguardia connettiva in tanta parte del paese e altre parti non saranno ancora raggiunte dall'ADSL. Tipico di un Bel Paese che a suo tempo ebbe titubanze in parlamento a scegliere la TV a colori.



La nuova campagna sociale di Luigi De Luca

Un gioiello da salvare





Continua la campagna di raccolta fondi da tempo lanciata dal consigliere comunale di Area popolare Luigi "Gino" De Luca, promotore anche di un gruppo su Facebook con oltre 2.500 iscritti, per cercare di salvare dalla rovina la vecchia chiesa di Pegazzano. Ecco il suo nuovo appello.

Cari amici della Chiesa Vecchia di San Michele arcangelo, abbiamo iniziato una raccolta di fondi on-line per sostenerne il restauro, se tutto andrà come potrebbe (spero anche con il vostro aiuto), per la festa di San Michele il prossimo 29 settembre faremo una prima inaugurazione. Aiutateci, anche con poco, anche "in cordata", per sostenere un restauro specifico come una figura, un santo, un elemento decorativo... insieme abbiamo già raggiunto l'approvazione del progetto esecutivo da parte delle Soprintendenze e siamo pronti per iniziare.

La chiesa vecchia di San Michele Arcangelo risale a prima del 1348 ed è stata utilizzata in maniera continuativa fino alla II Guerra Mondiale, quando i danni subiti dal quartiere hanno coinvolto anche la chiesa parrocchiale; al suo posto è stata scelta un'altra struttura, adattata a chiesa ed utilizzata dal 1952, anno della chiusura della "chiesa vecchia". Da allora essa ha cominciato a deteriorarsi e a perdere le testimonianze della sua importanza, ricca di 600 anni di storia. L'anno scorso abbiamo finalmente potuto cominciare a restaurarla, il progetto è seguito dalla Sovrintendenza e viene eseguito a lotti; per ora stiamo affrontando la volta del presbiterio ma dopo alcuni mesi di lavoro abbiamo esaurito le risorse raccolte faticosamente con offerte volontarie ed iniziative di beneficenza:



Luigi De Luca

vi chiediamo un aiuto per completare entro la prossima festa dell'arcangelo san Michele almeno anche le pareti del presbiterio. Solo dopo queste potremo provvedere al resto dell'aula.

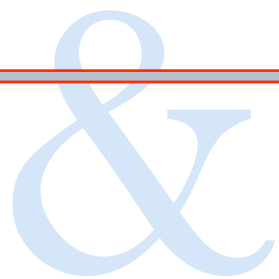
Qualche esempio di sostegno: con donazioni da 10-25-50 euro: si provvede all'acquisto di materiale per restauro: con donazioni da 100 e 200 euro: possiamo restaurare elementi decorativi; con donazioni da 500 euro: possiamo restaurare uno dei grandi riquadri decorativi; con donazioni da 1000 euro: possiamo restaurare san Michele o una figura degli evangelisti (san Matteo, san Marco, san Luca, san Giovanni) o dei santi (san Pietro e san Paolo); con una donazione da 3500 euro: possiamo completare un intero settore con due santi e tutti i relativi elementi decorativi.

Se qualcuno ha piacere, lasci il suo indirizzo e riceverà un ringraziamento dalla parrocchia per la sua offerta, a garanzia del suo ricevimento e corretto utilizzo. Periodicamente verranno pubblicati aggiornamenti sull'avanzamento dei restauri.

"San Michele vecchio" è uno degli ultimi tre edifici rimasti alla Spezia utilizzati in maniera continuativa dal 1300 in poi è l'unico di tutto il golfo dedicato all'arcangelo San Michele.



il fatto



Crociere e Navigazione, binomio vincente

Sulla cresta dell'onda

di Francesca D'Anna





Portualità e turismo sono due realtà inconciliabili! Quante volte abbiamo sentito quest'affermazione dai “soloni” di turno?

Ebbene, leggendo queste righe, anche i più scettici potranno cambiare idea. Le testimonianze e i numeri che riporteremo faranno capire che nella nostra città, questi due ambiti possono coesistere senza problemi.

Ovviamente i nostri lettori non dovranno identificare il turismo con la balneazione, poiché ci pare difficile che a breve si possa tornare a fare tuffi a bomba dalla passeggiata Morin (eccezion fatta per il pomeriggio del Palio del Golfo).

Certo, sarebbe bello immaginare il nostro lungomare punteggiato di scivoli e altalene sull'acqua, come all'inizio del 1900, o più semplicemente di ombrelloni, sdraio e pattini, ma questa ci sembra un'ipotesi non troppo realistica e poco praticabile, a meno di un intervento ciclopico e continuo di bonifica dei fondali che richiederebbe tempi lunghissimi sia in termini di lavori sia in termini di “recupero fisiologico” dell'ambiente marino.

Ci limiteremo ad analizzare



quello che oggi c'è già.

Siamo stati a visitare la sede del Consorzio Marittimo Turistico Cinque Terre e Golfo dei Poeti per farci spiegare quali siano le impressioni che abbiamo ricavato dal nuovo indirizzo che sta prendendo la nostra città, e se già se ne senta qualche beneficio.

“Per noi lo scorso anno è stato positivo – ha affermato Giacomo Bello, presidente della Navigazione srl – soprattutto per quanto riguarda i gruppi. L'aumento è stato prodotto anche e soprattutto dai croceristi”.

Possiamo, dunque, sfatare la leggenda metropolitana che vuole che i passeggeri delle navi arrivino nel nostro Porto e scappino tutti per andare a Firenze, Pisa e Siena?

“Senza ombra di dubbio qualcuno preferisce visitare le città d'arte, ma possiamo affermare, quasi con assoluta certezza, che il 45-50% dei turisti – ha precisato Alessandro Sbrana, amministratore della cooperativa Navigazione Golfo dei Poeti – preferisca rimanere nelle nostre zone”.

Si recano alle Cinque Terre, ovviamente...





“Non solo! Si fermano in città a fare shopping – prosegue Bello – nei nostri negozi. Un incremento molto forte, poi, c’è stato anche nei gruppi che arrivano con i pullman. Ci sono tanti stranieri... gli italiani ovviamente sono un po’ meno, conseguenza inevitabile della crisi. Abbiamo però un buon afflusso dal nord Italia e lavoriamo ottimamente con tre agenzie campane, dell’area di Sorrento”.

Una riflessione: se gli abitanti di una delle costiere più belle del mondo decidono di venire a visitare le nostre zone, qualche spezzino mugugno dovrebbe iniziare ad aprire gli occhi e capire che il nostro patrimonio è inestimabile e che non è vero che “a Spèsa ne gh’è niènte”!

Ma arriviamo alla nota dolente dello scorso anno: il tempo.

“Le condizioni meteorologiche della scorsa stagione ci hanno penalizzato per tutto luglio e agosto. Basti pensare che nel solo mese di luglio abbiamo avuto ben tredici giorni di pioggia però, con il fatto che la differenziazione dei flussi porta i turisti anche fuori stagione, non possiamo davvero lamentarci. Gli italiani, inoltre, continuano a prediligere il weekend, gli stranieri arrivano durante tutta la settimana”.

Il consorzio inizia la propria attività alla fine di marzo e si ferma il 1° novembre, tante le iniziative in programma, in collaborazione con i Comuni che si affacciano sul golfo e con il Parco, giusto?



“Oltre ai normali



La motonave Albatros all'accosto della Morin

collegamenti con le Cinque Terre, tra poco svolgeremo il servizio per la Festa dei Pirati di Cadimare per la quale implementeremo il numero dei battelli, visto l’enorme afflusso di gente. Poi ci saranno i trasporti per la Festa di Sant’Erasmus di Lerici, con la consueta imbarcazione messa a disposizione gratuitamente per la processione e la partenza dalla Spezia. Il clou dell’estate ci sarà con la Festa della Madonna Bianca di Portovenere, per la quale, come di consueto, partiranno imbarcazioni anche dalla vicina Versilia: Marina di Massa e Marina di Carrara. Sempre a Portovenere si svolgerà ‘Minaccia bel tempo’ e lavoreremo anche per quell’evento”.

E per la Festa della Marineria?

“C’è un progetto in collaborazione con l’Associazione Culturale ‘il Golfo e la Cultura del Mare’ che verrà definito in questi giorni. Sarà interessante, ma per adesso non possiamo anticipare niente”.

Di carne al fuoco ce n’è tanta e questo barbecue ci piace moltissimo.



Da questa chiacchierata sono emersi tanti particolari interessanti come i numeri: il Consorzio, di cui è presidente Tommaso Baracco e che vede nella stanza dei bottoni anche Enrico Moggia per la Cooperativa Golfo dei Poeti e – come dicevamo – Giacomo Bello per la Navigazione srl, vede la presenza di 14 imbarcazioni e 76 persone che nella stagione estiva, soprattutto per le biglietterie, con assunzioni a tre mesi arrivano fino a 82 unità. Con l'indotto (officine meccaniche, elettricisti, manutenzione) si arriva a oltre cento lavoratori coinvolti. L'anno prossimo sarà poi operativo un nuovo battello di 32 metri, in grado di ospitare 400 passeggeri, costruito dai cantieri Boschetti di Cesenatico.

La Navigazione inoltre è sotto l'occhio vigile di un'agenzia statunitense che per ogni gita che organizza chiede una valutazione dettagliatissima del servizio ai propri clienti. Il rating è assolutamente positivo. Inoltre anche il portale web "Tripadvisor" le ha assegnato un certificato di eccellenza.

Dopo la testimonianza di uno dei maggiori attori del processo-turismo possiamo tirare le fila.



Perché la macchina possa funzionare al meglio è necessaria una forte collaborazione tra gli enti cittadini, siano essi privati e pubblici. Ci vuole, inoltre, qualche sacrificio da parte dei commercianti: che siano disposti a coordinare i propri orari con quelli delle navi, in modo da rendere appetibile la nostra città, perché possa offrire i servizi richiesti.

Piccoli grandi passi sono stati fatti nell'ambito delle infrastrutture cittadine, basti pensare al "Thaon di Revel city bridge" che collega il Porto Mirabello con la città e i cui parcheggi costano pochissimo dando la possibilità di prendere i battelli o recarsi in giro per il centro in tutta tranquillità, senza spendere una fortuna e avendo la possibilità di pagare il dovuto alla fine della sosta.

Permetteteci di affermare, senza piaggeria alcuna, che per la celerità con cui è stato costruito il succitato ponte è doveroso riconoscere il merito all'Autorità Portuale nella persona dell'attuale (e intraprendente) presidente Lorenzo Forcieri che dimostra di avere realmente a cuore lo sviluppo del settore turistico nella nostra zona.

Torniamo dunque alla premessa: Spezia città turistica? Si può. Incompatibilità tra Porto e settore turistico? No.

Alcune foto sono riprese dal bel sito del Consorzio marittimo turistico 5 Terre Golfo dei poeti.





Il difensore civico

Diritti negati ai cittadini



Nei giorni scorsi il Difensore civico della Regione Liguria Francesco Lalla ha presentato al presidente del Consiglio regionale Michele Boffa e ai presidenti di Camera e Senato la relazione sulle attività svolte dall'Ufficio nel 2014.

In occasione della presentazione del dossier annuale, Lalla ha sottolineato le carenze, a livello nazionale, ma anche locale, legate alla tutela dei diritti del cittadino.

«Non è stata ancora approvata una legge quadro nazionale e non è stata ancora istituita la figura del Difensore Civico nazionale. Sul piano locale, dopo l'abolizione del Difensore civico comunale e lo svuotamento di poteri attribuiti alle Province - ha spiegato - non tutti gli statuti delle appena istituite Città Metropolitane prevedono la nomina di un Difensore civico. Nella città metropolitana di Genova - ha aggiunto - questa figura è prevista come facoltativa e il difensore non è ancora stato ancora nominato. Ne risulta, complessivamente, un quadro fortemente limitato e fonte di discriminazioni territoriali ingiustificate in una materia fondamentale come quella della tutela dei diritti».

In Liguria la "copertura" territoriale dell'istituto attualmente

viene assicurata dal solo Difensore civico regionale, competente ad intervenire sulla attività degli uffici dall'Amministrazione regionale, degli enti strumentali della Regione o dipendenti dalla Regione, delle Asl e ospedali. Il Difensore civico può intervenire anche sull'attività degli uffici degli Enti locali, in particolare i Comuni, ma solo quando vi sia una specifica convenzione. «Pertanto, i cittadini dei Comuni privi di convenzione con la Regione - ha aggiunto Francesco Lalla - attualmente sono senza tutela civica nei confronti degli uffici del loro Ente: in Liguria solo 88 su 235 sono i Comuni convenzionati i cui cittadini vengono, quindi, "protetti" dal Difensore Regionale».

Secondo Lalla, in questa situazione è necessario che la nomina del Difensore civico della Città metropolitana di Genova avvenga al più presto: «Soprattutto i cittadini della grande Genova ne avvertono la mancanza - ha concluso - come si deduce dalle istanze e dal numero delle telefonate "di soccorso" ricevute da questo Ufficio e che hanno come inevitabile risposta la mancanza di legittimazione della Difesa civica regionale ad intervenire nella pienezza delle funzioni nei confronti degli uffici comunali».

Bilancio dell'attività 2014



Nel 2014 il numero delle istanze assunte sono state 553, con un incremento del 21,7% rispetto all'anno precedente, in cui erano state 433. A queste pratiche vanno aggiunti i 97 fascicoli pendenti al primo gennaio 2014 e completamente esauriti nel corso dell'anno, grazie allo sforzo compiuto dallo staff del Difensore civico regionale.

Le istanze possono essere risolte, a volte in tempi brevissimi per via telefonica o tramite posta elettronica, ma nella maggioranza dei casi richiedono un lavoro istruttorio complesso ed articolato.

Le pubbliche amministrazioni maggiormente interessate all'azione del Difensore civico rimangono gli Enti Locali. In particolare un elemento che ha incrementato le istanze nei confronti degli Enti Locali è stato il pagamento dei tributi.

Le istanze riguardanti la Sanità e l'Edilizia popolare occupano una posizione sempre molto rilevante, mentre i fascicoli aperti in materia previdenziale sono diminuiti, anche grazie ad una serie di incontri tra la dirigenza regionale dell'INPS ed il funzionario dell'ufficio di Difesa Civica che hanno comportato una serie di buone prassi e un rapporto più diretto ed informale fra gli uffici.

Argomenti associati alle istanze

Edilizia urbanistica 226, Sanità/Assistenza 101, Ambiente 90

Tributi Comunali/Statali 33

Parcheggi, Trasporti, Viabilità, Sanzioni Codice della strada 22, Accesso atti 21, A.r.t.e. 20, Previdenza 14, Lavoro 10, Scuola 6, Commercio 3, Anagrafe/Cittadinanza 3, Provvedimenti Commissario ad acta 2, Attività controllo presso amministrazioni 2, Totale complessivo 553

L'Ufficio del Garante regionale dei diritti dell'infanzia ha preso in carico 40 casi (1 in più rispetto al 2013) su un totale di

110 segnalazioni che hanno interessato la Direzione scolastica regionale e le Direzioni provinciali di Genova e Savona, Istituti Scolastici, Tribunali, Servizi Sociali, Cooperative sociali, Comunità di accoglienza e terapeutiche.

Ruolo e funzioni del Difensore civico

Il Difensore civico interviene, su richiesta scritta, verbale, telefonica oppure d'ufficio, a tutela dei singoli cittadini e di interessi collettivi che riguardano pratiche di natura amministrativa con la Regione Liguria, con i suoi Enti strumentali (Ersu, Arte, Istituto regionale floricoltura, Consorzio bonifica Canale Lunense, Ente Monte Portofino, Arpal, Agenzia regionale per la promozione turistica) e con quegli enti o quelle aziende in cui la partecipazione regionale risulti prevalente.

Interviene, inoltre, nei confronti delle Aziende sanitarie locali, delle Aziende ospedaliere, degli uffici delle Province e dei Comuni che non abbiano un proprio difensore civico.

Svolge analoghe funzioni d'intervento nei confronti delle amministrazioni periferiche dello Stato, ad esclusione di quelle della giustizia, della difesa e della pubblica sicurezza.

In via transitoria e fino all'effettiva istituzione del Garante per l'infanzia, il Difensore Civico esercita anche le sole funzioni di garanzia e tutela dei diritti dei minori previste dalla legge regionale n.9 del 16 marzo 2007.

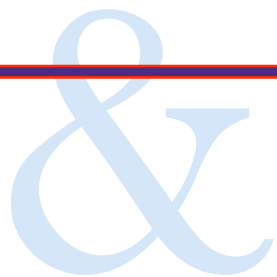
Recapiti e orari dell' Ufficio del Difensore civico

Genova, viale Brigate Partigiane 2, Aperto al pubblico martedì e mercoledì dalle 9.30 alle 12.30.

tel. 010565384 - fax 010540877

linea verde 800-807067

Indirizzo di posta elettronica: difensore.civico@regione.liguria.it



di Aldo Buratta

Pensioni come bancomat: lo schiaffo della Consulta

La sentenza n. 70/2015 della Corte Costituzionale riguarda quanto segue:

I giudizi di legittimità costituzionale dell'art. 24, comma 25, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201 (Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici), convertito, con modificazioni, dall'art. 1, comma 1, della legge 22 dicembre 2011, n. 214, promossi dal Tribunale ordinario di Palermo, sezione lavoro, con ordinanza del 6 novembre 2013 e da altre sezioni giurisdizionali.

Dalla relazione introduttiva alla sentenza emerge quanto segue: «Deve rammentarsi che, per le modalità con cui opera il meccanismo della perequazione, ogni eventuale perdita del potere di acquisto del trattamento, anche se limitata a periodi brevi, è, per sua natura, definitiva. Le successive rivalutazioni saranno, infatti, calcolate non sul valore reale originario, bensì sull'ultimo importo nominale, che dal mancato adeguamento è già stato intaccato.

La censura relativa al comma 25 dell'art. 24 del d.l. n. 201 del 2011, se vagliata sotto i profili della proporzionalità e adeguatezza del trattamento pensionistico, induce a ritenere che siano stati vanificati i limiti di ragionevolezza e proporzionalità, con conseguente pregiudizio per il potere di acquisto del trattamento stesso e con «irrimediabile vanificazione delle aspettative legittimamente nutrite

dal lavoratore per il tempo successivo alla cessazione della propria attività» (sentenza n. 349 del 1985).

Non è stato dunque ascoltato il monito indirizzato al legislatore con la sentenza n. 316 del 2010.

Si profila con chiarezza, a questo riguardo, il nesso inscindibile che lega il dettato degli artt. 36, primo comma, e 38, secondo comma, Cost. (fra le più recenti, sentenza n. 208 del 2014, che richiama la sentenza n. 441 del 1993). Su questo terreno si deve esercitare il legislatore nel proporre un corretto bilanciamento, ogniqualvolta si profili l'esigenza di un risparmio di spesa, nel rispetto di un ineludibile vincolo di scopo «al fine di evitare che esso possa pervenire a valori critici, tali che potrebbero rendere inevitabile l'intervento correttivo della Corte» (sentenza n. 226 del 1993).

L'interesse dei pensionati, in particolar modo di quelli titolari di trattamenti previdenziali modesti, è teso alla conservazione del potere di acquisto delle somme percepite, da cui deriva in modo consequenziale il diritto a una prestazione previdenziale adeguata. Tale diritto, costituzionalmente fondato, risulta irragionevolmente sacrificato nel nome di esigenze finanziarie non illustrate in dettaglio. Risultano, dunque, intaccati i diritti fondamentali connessi al rapporto previdenziale, fondati su inequivocabili parametri costituzionali: la proporzionalità del trattamento di quiescenza, inteso quale retribu-



zione differita (art. 36, primo comma, Costituzione) e l'adeguatezza (art. 38, secondo comma, Costituzione). Quest'ultimo è da intendersi quale espressione certa, anche se non esplicita, del principio di solidarietà di cui all'art. 2 Costituzione e al contempo attuazione del principio di eguaglianza sostanziale di cui all'art. 3, secondo comma, Costituzione.

La norma censurata è, pertanto, costituzionalmente illegittima nei termini esposti".

“La Corte Costituzionale dichiara l'illegittimità costituzionale

dell'art. 24, comma 25, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201 (Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici), convertito, con modificazioni, dall'art. 1, comma 1, della legge 22 dicembre 2011, n. 214, nella parte in cui prevede che «In considerazione della contingente situazione finanziaria, la rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici, secondo il meccanismo stabilito dall'art. 34, comma 1, della legge 23 dicembre 1998, n. 448, è riconosciuta, per gli anni 2012 e 2013, esclusivamente ai trattamenti pensionistici di importo complessivo fino a tre volte il trattamento minimo INPS, nella misura del 100 per cento”.

Il meccanismo deciso con decreto legge dal Governo modula gli obblighi di rimborso sollevati dalla sentenza 70/2015 della Corte costituzionale coniugando i principi di progressività con le esigenze del bilancio pubblico. I primi producono l'alleggerimento del rimborso che accompagna la crescita del reddito da pensione, i secondi spiegano il ritmo veloce della discesa.

Per capire gli effetti dei provvedimenti decisi è utile prendere in esame le tre fasce di pensione richiamate i dal premier in conferenza stampa, e mettere a confronto l'una tantum assicurata dal Governo con gli arretrati che il titolare dell'assegno riceverebbe applicando in modo integrale le norme sopravvissute alla forbice dei giudici delle leggi.

Con una pensione da 1.700 euro lordi (poco più di 1.300 netti, con qualche oscillazione in base alle addizionali locali) l'assegno governativo in programma per il 1° agosto vale 750 euro. In quanto arretrati, gli importi dovrebbero essere soggetti a tassazione separata in base all'aliquota media degli ultimi anni, ma le cifre indicate dal Governo dovrebbero essere al netto della tassazione.

Il confronto va quindi effettuato con il beneficio netto che lo stesso pensionato avrebbe ottenuto se avesse ricevuto la rivalutazione piena, pagandoci ovviamente le tasse in base alla propria aliquota marginale dal momento che l'indicizzazione alimenta ovviamente la fetta più alta del reddito. In base alle vecchie regole, il titolare della pensione da 1.700

La risposta del Matteo

euro lordi al mese avrebbe dovuto ottenere 1.051 euro netti (1.480 lordi, calcolando anche le addizionali), quindi l'indennizzo approvato ieri dal

Governo sarebbe del 71,4 per cento. Se l'assegno è invece da 2.200 euro, i 450 euro di “bonus” previsti dal nuovo provvedimento rappresentano il 35,2% dei 1.278 euro che sarebbero stati dati con la rivalutazione integrale, e per una pensione da 2.700 euro il rapporto fra la restituzione prevista dal Governo e quella piena si ferma al 25 per cento. Il dato si assottiglia ancora al crescere della pensione, fino ad azzerarsi a quota 3.200 euro lordi (circa 2.200 netti).

È il caso di ricordare che il «salva-Italia» del Governo Monti aveva bloccato ogni aggiornamento per le pensioni superiori a 1.443 euro lordi, per cui una piramide come quella appena descritta dovrebbe prevedere un indennizzo più vicino all'integrale per le fasce più basse coinvolte nel meccanismo.

In questo modo, il Governo prova a raggiungere tre obiettivi: allargare il più possibile la platea dei pensionati che riceveranno qualcosa (3,7 milioni su 4,3 secondo i calcoli dell'Economia), ridurre l'impatto sul bilancio pubblico (due miliardi contro i 18 che avrebbe prodotto il rimborso in formula piena) e ribattere alle critiche con un meccanismo che dà di più a chi ha meno. Lo stesso principio torna per le rivalutazioni del futuro: da settembre una quota della vecchia inflazione influirà sull'assegno, assicurando circa 14 euro al mese alle pensioni da 1.700 euro lordi e cifre più leggere a quelli un po' più alti.



La mappa del dissesto

L'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (Ispra) ha reso disponibile on line il Rapporto di sintesi sul dissesto idrogeologico in Italia 2014. Il documento di sintesi dell'Istituto illustra la situazione delle frane e delle alluvioni a livello nazionale.

Per la Regione Liguria la popolazione esposta a frane, in termini di numero di abitanti e pari a 46.132 unità, mentre

la popolazione esposta ad alluvioni con scenario di pericolosità media P2, (evento con tempo di ritorno fra i 100 e i 200 anni), è pari a 253.378 persone.

Il rapporto accenna anche alle misure per la mitigazione del rischio idrogeologico, agli interventi di difesa del suolo e agli eventi che hanno provocato danni alle persone, con [link per eventuali approfondimenti](#).



storie

di *Stefano Aluisini*

LE GUERRE D'INDIPENDENZA / I CADUTI SPEZZINI

Gli eroi con la penna nera





Dopo le brucianti sconfitte della Prima Guerra di Indipendenza e la repressione dei moti popolari, la storia dell'Unità d'Italia conosce una forte accelerazione durante la Seconda Guerra di Indipendenza. Nel 1859 infatti, a seguito degli scontri di Magenta e Melegnano, le armate franco-piemontesi inseguono gli austriaci in ritirata: dopo un ingresso trionfale a Milano la sera del 23 giugno superano il fiume Chiese puntando

su Solferino e Guidizzolo. L'esercito del Regno di Sardegna al comando di S.M. Vittorio Emanuele II comprende la 1^a Div. del Gen. Durando, la 2^a del Gen. Fanti (con la Brigata "Aosta" composta dai Reggimenti 5^o e 6^o oltre al 1^o Btg Bersaglieri), la 3^a del Gen. Filiberto Mollard (con le Brigate "Cuneo", articolata sui Reggimenti 7^o e 8^o oltre al 10^o Btg Bersaglieri e "Pinerolo" con i Reggimenti 13^o, 14^o e il 2^o Btg Bersaglieri) e la 5^a del Gen. Domenico Cucchiari (con le Brigate "Casale", composta dai Reggimenti 11^o e 12^o oltre all'8^o Btg Bersaglieri e la Brigata "Acqui" con i Reggimenti 17^o e 18^o oltre al 5^o Btg Bersaglieri). Le forze sarde costituiscono l'ala sinistra dello schieramento alleato: i francesi sono disposti al centro (verso Solferino e Cavriana) e all'ala destra (diretti a Guidizzolo e Medole) con ben 4 corpi d'armata.

L'esercito austriaco, al comando di Francesco Giuseppe, è costituito dalla 1^a Armata con il III Corpo Schwzenberg, il IX Corpo Scaffgotsche, l'XI Corpo Wiegel e il II Corpo Lichtenstein di riserva a Volta Mantovana. Fra Pozzolengo e San Martino si muove invece con la 2^a Armata il famoso VIII Corpo del Gen. Ludwig Von Benedek. All'alba del 24 giugno 1859 entrambi gli schieramenti, che da San Martino a Solferino contavano oltre duecentomila uomini, sono di fatto ancora in marcia e finiscono così con l'incontrarsi non ancora disposti in ordine di battaglia. Si accendono quindi una serie di urti improvvisi e

violentissimi, sordinati da ogni disegno tattico, con i reparti gettati verso il nemico al suono delle trombe e dei tamburi: un reggimento dopo l'altro, una brigata dopo l'altra finiscono nella fornace. Qualcosa di molto diverso dai manuali militari di allora che prevedevano un'avanzata dei soldati a ranghi compatti, inquadrati in sei file da cento uomini, una scarica di fucileria ravvicinata contro l'avversario e il successivo assalto alla baionetta.

Così mentre l'armata francese fin dalle 3 del mattino affronta le alture di Solferino, a San Martino una delle avanguardie piemontesi della 5^a Div. Cuccari, circa mille uomini al comando del Ten. Col. Raffaele Cadorna, entra a sua volta poco dopo le 8 in contatto con gli imperiali. Sono le agguerrite Brigate "Reichlin", "Philippovic" e "Lippert" le quali, dopo un primo duro combattimento, ricacciano i piemontesi ai piedi della collina. Arrivano in loro aiuto i 3.500 uomini della Brigata "Cuneo" guidata dal Gen. Arnaldi (che alle 8 e 30 sarà ferito a una gamba e morirà il 20 luglio in ospedale a Brescia). Sono quindi il 7^o e l'8^o Reggimento Fantaria che rinnovano l'assalto all'altura di San Martino sotto il fuoco devastante degli austriaci. È infatti appena entrata in linea contro di loro anche la Brigata austriaca "Berger" con le sue batterie e così, nel raggio di poche centinaia di metri tra le Casette Citera e la chiesetta, si accende una lotta furibonda. Qui, tra i Fanti dell'8^o



Particolare del monumento al bersagliere



Reggimento lanciatisi all'attacco, cade valorosamente il giovane Piero Sergiampietri di **Castelnuovo Magra**. Solo grazie ad alcune cariche dei Cavalleggeri del "Monferrato" la Brigata "Cuneo" conquista momentaneamente la cima della collina ma il Gen. Benedek, messosi personalmente alla testa del I.R. 11° Reggimento Kronprinz Von Sachsen, riconquista subito la posizione.

La battaglia divampa ormai in due grandi focolai, quello di Solferino a sud e quello attorno a San Martino poco più a nord. In mezzo la Madonna della Scoperta – un antico santuario – dal quale si vuole impedire che i rinforzi austriaci vengano spostati nel tentativo di colpire il fianco dei francesi. È qui che si compie il sacrificio dei Granatieri e dei Bersaglieri della Div. Durando, partiti all'alba da Lonato con il Col. De Casanova e una sezione di artiglieria della 10^a Batteria per arrivare vicino al Santuario attorno alle 5 e 30. Sarà infatti solo davanti ai rinforzi delle Brigate "Savoia" e "Piemonte" che gli austriaci si ritireranno dalle posizioni tanto accanitamente contese attorno al luogo sacro.

Intanto a San Martino il Roccolo e la Cascina Controcania vengono più volte perduti e ripresi: i 7.000 austriaci che le difendono, forti dei loro 29 cannoni, riescono a respingere anco-

ra una volta gli attaccanti. Anche la Brigata "Casale" del Gen. Genova di Pettinengo, arrivata da Desenzano ed entrata sulla linea del fuoco alle 10 e 30 del mattino, dopo avere conquistato a sua volta la chiesetta e la Controcania con il 1° Battaglione del 12° Reggimento e il 10° Bersaglieri viene sopraffatta e alle 13 e 30 deve ritirarsi. Tra i Caduti che restano sulla collina dopo l'ennesimo sanguinoso assalto giace anche il giovane Bersagliere spezzino Giuseppe Fregosi, di **Castelnuovo Magra**.

Nel frattempo il 3° Battaglione del 12° Reggimento Fanteria attacca vanamente alla baionetta tre brigate austriache; alle ore 12 giunge anche il 17° Fanteria della Brigata "Acqui" al comando del Magg. Ferrero, oltre a seicento Bersaglieri del 5° guidati dal Magg. Bertaldi. Hanno marciato sotto il sole cocente attraverso i campi per evitare le strade intasate dai feriti e dagli sbandati delle Brigate "Cuneo" e "Casale". Sono loro che attaccano per l'ennesima volta la Controcania e la chiesetta distanti circa mille metri; grazie alla copertura del pendio la collina viene conquistata ma subito dopo ripresa dagli austriaci guidati ancora dal Gen. Benedek, ora messosi alla testa del 5° Kaiserjager della Brigata "Philippovic". Tra i numerosi morti del 5° Bersaglieri resta sul campo il giovane spezzino Francesco Vergazzola di **Follo**. Intanto anche il 3° e il 4° Battaglione, tentato l'attacco a Casette Citera, si ritirano dopo mezz'ora di combattimento con ben 265 morti. Alle ore 13 la Div. "Mollard" è costretta addirittura a respingere un contrat-



La Torre di San Martino



tacco della Brigata austriaca “Lippert”. Alle 14,30 la crescente confusione tra i comandi italiani, con la 3^a e la 5^a Div. ormai operanti separatamente, induce il Re e La Marmora ad impiegare le riserve della Brigata “Aosta” guidata al Gen. Cerale (ucciso poco dopo in combattimento) riorganizzando lo schieramento con la Fanteria al centro, l’Artiglieria a sinistra e la Cavalleria a destra. Così alle 16 e 30 Vittorio Emanuele II, incurante del terribile nubifragio proveniente dal lago di Garda scatenatosi nel frattempo, i lampi e i tuoni del temporale confusi con il rombo delle cannonate, torna ad avanzare sotto la grandine con le Brigata “Pinerolo” e “Aosta”, passata agli ordini di Mollard. Ma ancora una volta l’attacco si infrange drammaticamente contro le artiglierie austriache spostate fra le cascate Controcchia e Colombara.



I teschi dell'ossario della chiesetta di San Martino

Qui cade fra i tanti soldati del 6° Fanteria lo spezzino Giovanni Sivori di **Maissana** il cui corpo resta sul campo di battaglia ormai trasformato in un pantano di fango e sangue, le cartine strappate delle cartucce che tappezzano i prati insieme a bende, vestiario, armi, munizioni, stracci, zaini, cadaveri di uomini e carcasse di cavalli. Diversi soldati sono stati feriti dalla grandine ma almeno la pioggia ha portato un po' di ristoro alla loro sete. I feriti dispersi nella campagna circostante sono infatti abbandonati senza alcun tipo di cure: i più fortunati vengono ammassati a centinaia nelle cascate della zona. Quelli che non trovano posto si trascinano verso Ponti sul Mincio e Volta Mantovana, morendo spesso lungo la strada.

Gli ospedali principali per gli alleati sono a decine di chilo-

metri di distanza, a Brescia e a Cremona; alcuni feriti arriveranno sino ai confini con la bergamasca: nella sola Palazzolo sull'Oglio giungono quasi duecento feriti tra piemontesi, francesi e austriaci. Vicino al campo di battaglia infatti esiste solo il piccolissimo ospedale di Castiglione delle Stiviere; qui il parroco Don Lorenzo Barzizza organizza le donne della cittadina per soccorrere come possibile i soldati di ogni esercito. A Desenzano i feriti più gravi vengono inviati a Brescia ma anche qui ben presto tutti gli ospedali non hanno più posto e si ricorre alle case private. Molti dei feriti austriaci sono in gran parte convogliati altrettanto lontano, verso Verona e Mantova.

Nel momento più drammatico della battaglia poi la leggenda si confonde con la Storia; è infatti direttamente Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele II che scende fra le truppe incurante del-



La statua del Re Vittorio Emanuele II nella torre di San Martino

le cannonate, ordina loro di alleggerirsi abbandonando gli zaini e di dare l'assalto decisivo alla collina di San Martino. E per infondere nuovo coraggio ai suoi soldati il Sovrano pronuncia sprezzante tra le pallottole austriache la famosa frase in dialetto piemontese: "*Courage fieuj, ò j pioma San Martin o j foma San Martin*" ("Coraggio ragazzi, o prendiamo San Martino oppure facciamo San Martino" alludendo spiritosamente, nonostante le cannonate austriache, al Santo protettore dei soldati).

Così alle 19 di quel fatidico 24 giugno, sotto un cielo tempestoso, si leva ancora una volta il grido "Savoia!" e dodicimila soldati del Regno di Sardegna, riuniti ora in una valanga inarrestabile, assaltano infine la collina insanguinata. Per prima la Div. del Gen. Mollard con la Brigata "Cuneo" (nella quale cade colpito al petto il comandante del 7° Reggimento, il Col. Beretta, decorato con la Medaglia d'Oro al Valore). È sostenuta dalla Brigata "Pinerolo" che si immola al suo fianco tanto che muoiono i comandanti sia del 13° che del 14° Reggimento. Tra

i soldati del 14° Fanteria impegnati nell'assalto decisivo cade anche il valoroso Sergente spezzino Emanuele Sogari, originario di **Sesta Godano**.

All'azione finale concorrono intanto anche le Brigate "Casale" e "Acqui" della Div. Cucchiari con tutta l'Artiglieria; i 18 cannoni delle "Voloire" del Ten. Col. Ricotti, trainati al galoppo fino a quattrocento metri da San Martino, aprono con il fuoco a mitraglia un varco sul fianco austriaco. Nel disperato ultimo attacco si distinguono poi tra i piemontesi il 5° Fanteria, il 3° Battaglione del 18° e l'intero 11°: è fra i soldati di quest'ultimo che cade lo spezzino Carlo Giuseppe Paganini di **Carro** mentre tra quelli del 18° scompare nella mischia Evaristo Ponzanelli, di **Castelnuovo Magra**.

Ma sotto l'urto delle forze piemontesi i cannoni austriaci della Brigata Lippert (8 pezzi da 6 libbre della "Batterie n. 11/VIII" schierati lungo il Viale dei Cipressi) devono a questo punto ritirarsi precipitosamente. Tra gli alberi schiantati dalle granate e caduti sulla stradina sterrata sbucano quindi ancora una volta i soldati piemontesi, avvolti dal fumo e dalla polvere, accompagnati dalle ultime vampe delle cannonate e dai lampi dei colpi di fucile. È finita: il tricolore sventola per sempre sul roccolo devastato di San Martino. Le nostre fanterie osano ora puntare sulle sottostanti Casette Citera ma qui vengono arrestate dal rabbioso contrattacco austriaco del I.R. 39° Reggimento "Dom Miguel" guidato ancora una volta dall'indomito Gen. Benedek, impegnatosi dall'alba in prima linea anche se malato e determinato a proteggere il ripiegamento delle sue truppe. Solo alle venti infatti si ritirerà su Pozzolengo anche se la sua retroguardia verrà in parte travolta dalla carica dei "Cavalleggeri di Monferrato" al comando del Ten. Col. De La Forest, ormai padroni del campo.

A San Martino intanto i piemontesi superstiti sono così provati da non essere più in grado di inseguire oltre gli austriaci:



trascorrono la notte incombente all'addiaccio sulla collina, fra i cadaveri dei compagni e degli austriaci, in mezzo ai feriti che gemono. Tra morti, feriti e dispersi alcuni reparti dell'esercito del Regno di Sardegna sfiorano il 30% di perdite (ad esempio il 1° Bersaglieri, l'11° e 17° Fanteria); oltre cinquemila soldati sardi giacciono morti, feriti o sono dispersi: è il doppio delle perdite subite dai difensori austriaci.

Nella notte del 24 giugno nessuno provvede a raccogliere i feriti molti dei quali muoiono e i cui corpi, all'alba, punteggiano i prati verdeggianti delle colline. Fu proprio osservando le sofferenze dei moribondi abbandonati senza cure che nello svizzero Henry Dunant, al seguito dell'esercito francese, nacque l'idea di fondare la Croce Rossa la cui bandiera avrà proprio il medesimo disegno, ma a colori invertiti, di quella elvetica. Ricorderà pochi anni dopo nel suo *"Souvenir de Solferino"*: "... sono riuscito a riunire un certo numero di donne che fecero del loro meglio per soccorrere i feriti... bisognava soprattutto soddisfare la sete di gente che moriva di stenti e privazioni... pensare alle loro piaghe, alle loro ferite, lavare dei corpi sanguinanti e coperti di fango... le loro cure attente e premurose sollevarono un po' il coraggio e il morale dei malati... testimoniano la stessa benevolenza a tutti questi uomini di origine diversa e che sono per loro tutti ugualmente stranieri, tutti fratelli". Ad Henry Dunant verrà conferito il Premio Nobel per la pace.

Sulla collina di San Martino verrà edificata una grandiosa torre a imperitura memoria del valore delle fanterie piemontesi e del loro Re Vittorio Emanuele II. Il monumento sarà inaugurato il 15 ottobre 1893 alla presenza di S.M. il Re Umberto I insieme alla Regina Margherita oltre a numerosi ministri e parlamentari giunti da ogni parte d'Italia. Ai suoi piedi si trova ancora la cascina Controcandia che durante l'epica battaglia vide i sette assalti della Brigata "Pinerolo". Tra i molti cipri nascosti dai cipressi ne spicca uno maestoso con l'epigrafe: *"Cinque Battaglioni di Bersaglieri il 24 giugno 1859 su queste zolle insanguinate gareggiarono in prove di sovrumano eroismo*



Museo di San Martino

per consacrare con il loro sacrificio il diritto dell'Italia ad essere una dalle Alpi al mare: I° II° III° Battaglione – V° VIII° Battaglione". A pochi metri di distanza sorge ancora la chiesetta nella quale sono custodite le ossa di migliaia di Caduti senza distinzione di nazionalità e dove una lapide recita: "Indi-

cretis Militum Reliquis Date Serta Pia Diciate Verba Hostes In Acie Fratres in Pace Sepulcri Una Quiescunt" ("Alle commiste reliquie dei prodi porgete fiori, recitate parole pie. Nemici in battaglia, fratelli nel silenzio del sepolcro, riposano uniti").

Sebbene accumulati a San Martino dal medesimo destino, solo sessant'anni dopo i soldati del nuovo Regio Esercito Italiano incontreranno ancora un volta drammaticamente gli eredi degli antichi reggimenti austriaci, come il 17° Ritter Von Milde e il 59° Rainer Salisburgo, i quali avranno stavolta la loro sanguinosa rivincita sugli Altipiani. Ma se le sorti di quelle nuove terribili battaglie arrideranno agli imperiali, non così sarà alla fine per la Grande Guerra che suggellerà l'Unità d'Italia portando idealmente il tricolore vittorioso di San Martino sino a Trento e Trieste.

(Si ringrazia il Dott. Borghi – Conservatore della Società Solferino e San Martino – per la gentile collaborazione)

Alta moda... sprugolina



I resoconti dei viaggiatori ci consentono di sapere come vestivano gli spezzini, e le spezzine in particolare. Nathaniel Hazeltine Carter, un professore americano arrivato a Spezia nel corso del suo giro a cavallo lungo tutta la penisola, ci diceva per esempio che a Borghetto le donne portavano sul capo «una

specie di fazzoletto bianco, inamidato, quadrato e piegato sulla fronte in modo da lasciare in ombra il viso». A Spezia invece nei giorni di festa «indossavano dei cappelli cremisi ornati a profusione con nastri dello stesso colore dai cui riflessi dipendeva la tinta rosata delle loro gote».



August Goethe, figlio naturale del grande Wolfgang, riferiva che alla domenica le ragazze campagnole erano tutte ben vestite, con fazzoletti bianchi attorno al collo e sul petto, in bellissimo contrasto col velo rosso sul capo, i cui capi scendevano giù sulla schiena, mentre gli uomini portavano giacche blu sulle spalle e berretti rossi. Per la cronaca, ad August piacque molto la vecchia Spezia. Tutto era così piacevole, pulito: sembrava che piante e uomini fossero come rinati. La città, quattromila abitanti, è particolarmente bella, con strade lastricate con lastre di marmo e rimangono particolarmente pulite», scrisse. August Goethe morì soli 41 anni a Roma il 28 ottobre 1830, dunque neanche tre mesi dopo la visita al golfo.

Miss Isabel Arundell era una travel writer ventisettenne quando il 17 gennaio del 1858 in compagnia della sorella Blanche e del cognato, scortata da un bravo vetturino, Emanuele, giunse in visita a Spezia, tappa del suo “continental tour” durato due anni. Ebbene, anch’ella si mostrò molto colpita dall’abbigliamento delle donne spezzine. «gli abiti sono veramente graziosi», disse.

Parecchio sorpresi apparivano i visitatori davanti al civettuolo cappellino che le giovani portavano più per figura che per reale necessità, un aggeggino di paglia messo sulle ventitré che non serviva certo a proteggere dal sole.

Abbiamo appena visto cosa ne dicevano Anne Vavasour: («Le donne usano un cappello di paglia poggiato quasi sulla fronte, che non mette in ombra il viso, e a malapena copre la testa») e John Ruskin («Le ragazze del contado portano sulla fronte un piccolo cappello di paglia, quasi un giocattolo, grazioso nella lavorazione e fermato con nastri»).

Anche Charles Dickens si dichiarava piacevolmente stupito, come vedremo, dal cappellino di paglia da bambola che le donne, raccontava, portavano sulla testa, «inclinato da una parte e assicurato ai capelli». Quel curioso copricapo doveva essere

una moda tutta spezzina se sorprendevasi così tanto i viaggiatori stranieri.

Di grandi orecchini parlava Dora d’Istria la quale, accennando nel caso specifico alle donne di Marola osservate nel giorno della festa della Madonna dell’Acquasanta, e in particolare alle contadine, spiegava che esse amavano molto i gioielli e alcune di loro appendevano agli orecchi «dei veri cerchi la cui parte inferiore è carica di ornamenti più o meno complicati».

Una interessante descrizione dell’abbigliamento delle ragazze – in questo caso sarzanesi – ma anche degli uomini, ci viene dal colonnello Archibald Maxwell Montgomery, l’ufficiale inglese che nell’aprile del 1814, subito dopo la resa della guarnigione francese del forte di Santa Maria alle armate coalizzate condotte da lord Bentinck, era venuto nel golfo per controllare i lavori di smantellamento delle fortificazioni.

Dopo averci detto di avere trovato notevoli differenze passando da Lavenza, «un infelice paesetto», a Sarzana, «una grande e popolosa città», il colonnello ci spiega che le giovani paesane di Massa, molte assai carine, recavano sulle spalle scialli che sembravano ali abbelliti con una gran quantità di nastri colorati, motivo per il quale i suoi compagni di viaggio le avevano paragonate a degli angeli volanti. «A Lavenza le ragazze portavano degli stracci sulla testa; a Sarzana avevano sul capo qualcosa che assomigliava per dimensione e forma a un comune piatto tenuto maliziosamente di lato come fosse incollato, e ornato con dei fiori; sfoggiavano inoltre grandi orecchini d’oro a forma di anello, collane, scialli di seta, pizzi e merletti, corte sottogonne, calze di pizzo e scarpe annodate con fiocchi rossi. Pure gli uomini erano abbigliati in modo davvero singolare, e molti fra loro portavano un fiore nei capelli».

(Branzi tratti da Gino Ragnetti, *Ottocento*, Accademia lunigianese di scienze Giovanni Capellini)



storie



di Doris Fresco





Il Giro d'Italia ha fatto la tappa alla Spezia. Molto bene per molti; molto contenti tutti quelli che non sopportavano più le buche in Viale San Bartolomeo e tanto contrariati quelli che del Giro se ne fregano, ma hanno vissuto male la chiusura delle strade e la viabilità modificata. A mio nonno sicuramente sarebbe piaciuta la tappa spezzina: guardavo sempre il Giro con lui quando ero piccola, più per le riprese aeree e per i panorami inquadrati dalla RAI che per il ciclismo in sé. Però mi sono sempre chiesta: le donne dove sono? Fanno un Giro d'Italia tutto loro e hanno faticato per averlo, visto che non sempre le donne in bicicletta sono state ben viste.

Quando il ciclismo si diffonde in Italia, intorno 1870, anno della prima vera gara ciclistica italiana, da Firenze a Pistoia, questo è un mondo tutto al maschile.

Le donne all'inizio non possono nemmeno salire su una bicicletta senza essere guardate male e alcuni medici iniziano addirittura ad affermare che pedalare faccia male al fisico e alla salute delle donne: queste teorie vennero riconsiderate e smentite solamente negli anni '20 e '30 del Novecento.

Fortunatamente però, nel frattempo, le donne non si lasciano scoraggiare ed entrano in scena le pioniere del pedale. La prima donna in assoluto a usare abitualmente una bicicletta in provincia della Spezia, mai impegnata però a livello agonistico, fu probabilmente la moglie dell'avvocato Prospero De Nobili, marchesa Elisa. Nei mesi caldi dell'estate, nella seconda metà dell'Ottocento, i due famosi coniugi insieme al figlio Rino si trasferivano per la villeggiatura nel loro casale San Benedetto. La marchesa, una energica signora tedesca ammirata per la sua profonda conoscenza dello scibile, vi arrivava dalla Spezia pedalando su una bicicletta marca Raceig, il che, come dicevamo, la fece appunto considerare la prima donna ciclista della provincia.

Tra le grandi donne che hanno lasciato tracce indelebili nella

storia del ciclismo ci sono sicuramente le quattro signorine che parteciparono alla prima gara di velocipedi femminile, che si disputò a Bordeaux, il 1° novembre 1868.

Oltre tremila persone accorrono al Parc Bordelais per far parte della storia: queste "eroine del velocipedismo", così le chiama il giornale locale "Le Bordelais" sono quattro, come i moschettieri. Amelie, Julie, Louisa e Louise indossano abiti di scena, forse perché sanno che il loro è un vero e proprio spettacolo: una è vestita da moschettiere, due da paggi degli "Ugonotti" (l'opera di Giacomo Meyerbeer che conosce un grande successo a "L'Opera" di Parigi) e l'ultima indossa una gonna rossa, che infiamma gli spettatori. Il pubblico è a dir poco esaltato dalla competizione femminile e quando le ragazze di Bordeaux vanno ad esibirsi a Lione, la pista viene invasa già prima del via. Si gareggia anche a Parigi, a Carpentras, a Orleans, a Rouen, a Montpellier. Le velocipediste, però, di solito rivelano solo il nome oppure si mimetizzano dietro una sigla, uno pseudonimo nascondendo sempre il cognome. Così, la prima campionessa del ciclismo si chiama Miss America.

Anche negli Usa il percorso di emancipazione femminile incontra la storia del ciclismo: siamo nel 1894 quando due ricchi signori di Boston scommettono sul fatto che una donna non avrebbe mai compiuto il giro del Mondo in bicicletta. Ci pensa la 24enne Annie Cohen Kopchovsky a smentire i due americani: ebrea, lettone, emigrata, dopo 15 mesi e 15455 km Mrs. Londonderry (così conosciuta dal nome della ditta di acqua minerale la cui placca pubblicitaria fu attaccata alla protezione per la gonna sulla ruota posteriore), porta a termine con successo l'impresa.

In Italia, agli inizi del Novecento a fare la storia ci pensa Alfonsina Strada, che gareggia e batte numerosi maschi e viene ricordata soprattutto per essere la prima donna a prendere parte al Giro d'Italia nel 1924; fortemente voluta da Emilio Co-



lombo, il direttore della Gazzetta dello Sport che ammise Alfonsina al Giro.

Alfonsina Morini (nella foto) nasce a Riolo di Castelfranco Emilia il 16 marzo 1891 da una famiglia di contadini e con la bicicletta è amore a prima vista, tanto che per la gente di Castelfranco diventa presto "il diavolo in gonella". Nel 1915, ad appena 24 anni Alfonsina si sposa con il cesellatore Luigi Strada: un uomo intelligente, moderno, senza pregiudizi, che decide di non ostacolare la passione della ragazza, ma di incoraggiarla e spronarla. Così, il giorno delle nozze, le regala una bicicletta per gareggiare. L'anno successivo la coppia si trasferisce a Milano e Alfonsina inizia ad allenarsi regolarmente sotto la guida del marito.

Partecipare al Giro è una vera e propria impresa: le strade non asfaltate, le biciclette che pesano almeno venti chili e il cambio di velocità inesistente. Alfonsina però dimostra che anche le donne posso farcela.

Fu squalificata, dopo quattro tappe portate a termine con successo, perché arrivata fuori tempo massimo. Emilio Colombo, che aveva capito quale curiosità suscitasse nel pubblico la prima ciclista della storia, le consentì comunque di seguire la corsa pagandole di tasca propria l'alloggio e il massaggiatore.

La donna continuò a seguire il giro fino a Milano, osservando gli stessi orari e gli stessi regolamenti dei corridori; erano partiti in 90 e tornarono in trenta e dei trenta faceva parte anche Alfonsina.

Altra donna importante per la storia del Giro d'Italia sembra essere Violetta Pini. Spezzina, citata dal Museo dello Sport della Spezia, che la dà partecipante a un Giro d'Italia, non sembra aver lasciato molte tracce di sé, forse per il fatto che la sua breve vita si spense nel 1927 a soli 22 anni.

A raccogliere l'eredità di tutte queste pioniere del ciclismo c'è



stata la grande Maria Canins che, già sposata e madre di una bambina, si è imposta nel mondo del ciclismo già più che trentenne. Attività che in principio le serviva esclusivamente come allenamento estivo in supporto della sua disciplina, il ciclismo diventa presto il suo mondo. Sciattrice di talento, stupisce tutti per l'immediatezza dei risultati in sella alla bicicletta.

Maria Canins vinse due Tour de France (1985 e 1986) e la prima edizione del Giro d'Italia femminile, nel 1988. Partecipò anche a due edizioni dei Giochi olimpici, nel 1984 a Los Angeles- dove concluse la gara arrivando quinta nella prova su strada- e nel 1988 a Seul. Nel suo personale medagliere anche due bronzi e due argenti individuali ai campionati del mondo, una medaglia d'oro nella cronometro a squadre del 1988 e un argento, sempre nella cronometro a squadre, nel 1989.

La Canins si aggiudicò anche due Giri di Norvegia, un Giro del Colorado, quattro Giri dell'Adriatico oltre a dieci titoli italiani (sei in linea e quattro a cronometro). Una maratoneta della bici che verso la fine della carriera si dedicò anche alla mountain bike conquistando due titoli nazionali e due tappe di coppa del mondo nella specialità del cross country. Alle soglie dei 50 anni vinse per due volte la "Gran fondo val di Vizze".



Province in mezzo al guado

Con 22 voti a favore (maggioranza e Popolari per la Liguria), tre contrari (Morgillo e Pellerano di Liguria Libera; Francesco Bruzzone di Lega Nord Liguria-Salvini) e quattro astenuti (Della Bianca del Gruppo misto; Bagnasco e Melgrati di FI e Aldo Siri di Liste civiche Biasotti per il presidente) il consiglio regionale ha approvato il Disegno di legge che dovrebbe riordinare le funzioni conferite alle Province in attuazione della leg-

ge 7 aprile 2014 n.56 (Disposizioni sulle Città metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di Comuni).

Il provvedimento, che dà attuazione alla legge del ministro Delrio, prevede il riassorbimento delle funzioni delegate dalla Regione alle Province in alcune materie: caccia, pesca, turismo, formazione e difesa del suolo. La legge prevede anche il



riassorbimento del personale che attualmente sta svolgendo le funzioni delegate nella Città metropolitana e nelle tre Province. La Regione stanziava annualmente undici milioni e 300 mila euro (che derivano da risorse regionali, dallo svolgimento delle funzioni delegate e dal Fondo Sociale Europeo) per coprire le spese legate al passaggio delle funzioni e del personale, che dovrebbe riguardare oltre 300 unità.

Il trasferimento avverrà dal primo luglio prossimo.

In attesa di un completo riordino della normativa regionale, la legge prevede un primo adeguamento della normativa sulle singole materie delegate per permettere il funzionamento del sistema a partire dal primo luglio.

Aprondo il dibattito, Antonino Oliveri (Pd) ha sottolineato che il provvedimento in approvazione rappresenta il «massimo punto di equilibrio tra la prioritaria esigenza di salvaguardare i posti di lavoro, di garantire la continuità dei servizi e di dare un assetto sostenibile alle funzioni oggetto di riordino». Il consigliere ha infatti ricordato l'articolato quadro in cui ci si deve muovere: «Per chi, come il sottoscritto – ha detto – ha seguito costantemente il processo di riordino delle funzioni provinciali è difficile non considerare lo sforzo che si è reso necessario per dare attuazione ad una parte cruciale della riforma delineata dalla legge 7 aprile 2014, n. 56. Quella, appunto, che prevede che le Regioni individuino e riattribuiscono con propria legge le funzioni diverse da quelle fondamentali assegnate a Città Metropolitane e Province. A fronte dell'impegno politico assunto dal presidente, dalla giunta e dalla maggioranza di concludere l'iter del provvedimento entro la fine della legislatura, oggi il consiglio Regionale è chiamato ad approvare la legge di riordino delle funzioni ai sensi della legge Del Rio. E la Regione Liguria è la seconda fra le Regioni italiane ad adempiere a questo obbligo legislativo, portando in approvazione un prov-

vedimento complicato e sofferto, frutto di un confronto serrato sia sul piano istituzionale - con la Città Metropolitana di Genova e le Province della Spezia, Savona e Imperia – sia dal punto di vista del confronto con le organizzazioni sindacali».

Oliveri ha sottolineato il ruolo fondamentale assunto dall'Osservatorio regionale «per dipanare l'intreccio tra una riforma già di per sé complicata e tendente a scaricare tutto il peso delle sue contraddizioni sugli enti territoriali e la Legge di Stabilità 2015, che ha pesantemente tagliato le risorse di Regioni, Province e Città Metropolitane e Comuni».

Il consigliere ha, quindi, affrontato la questione relativa alla città metropolitana, introdotta dal nuovo ordinamento «alla quale viene praticamente impedito di svolgere la prioritaria funzione di sviluppo economico del territorio a causa della carenza di risorse ereditata dalla Provincia di Genova».

«La situazione – ha aggiunto – è ancor più aggravata dai tagli imposti al comparto dalla legge di stabilità, (un miliardo nel 2015, due miliardi nel 2016 e tre miliardi nel 2017), destinati ad incidere fortemente anche sulle Province, chiamate anch'esse ad assicurare la continuità nell'erogazione dei servizi, in primis viabilità ed edifici scolastici. D'altra parte la Legge di Stabilità non si è limitata a tagliare le risorse agli enti locali, ma ha decurtato drasticamente anche i fondi destinati alle Regioni per cui il quadro d'insieme si configura come una coperta troppo corta per dare compiuta attuazione alla riforma».

Oliveri ha quindi citato un esempio concreto, quello della polizia provinciale che stenta a trovare una sua collocazione, sul quale non c'è chiarezza circa il nuovo modello da realizzare.

Raffaella Della Bianca (Gruppo misto) ha detto: «Ritengo sia molto significativo il fatto che nella sua relazione Oliveri ha parlato più volte di confusione rispetto ad un decreto voluto



dal governo guidato dal suo stesso partito. Molte questioni – ha rimarcato – restano dunque aperte. Il Cal, ha espresso parere favorevole su testo originario di questa legge regionale, ma non si è potuto esprimere, per questioni di tempo, su quello modificato dal maxi emendamento in commissione».

Della Bianca ha continuato esaminando il complesso quadro nazionale in materia di riforme istituzionali: «Non ci saranno risparmi, non sono stabilite a priori deleghe e competenze» e ha sottolineato che rimangono aperte delle questioni, una fra tutte quella relativa al funzionamento e al personale degli Iat (Informazione e accoglienza turistica). «I Comuni – ha detto – non sono in grado di far fronte alla questione. Non ne hanno la forza. Ricordiamo che la delega al turismo è in capo alla Regione».

Della Bianca, sempre in riferimento al quadro nazionale, ha parlato di un pasticcio all'italiana: «Non sono stati cancellati enti, ma la democrazia, il modo in cui vengono eletti questi enti». Ha quindi annunciato la sua astensione sulla legge regionale «che – ha detto – auspico possa essere un documento di compromesso, capace di mettere una pezza su di un pasticcio non creato da questo ente».

Roberto Bagnasco (Forza Italia): «Questa riforma rappresenta un salto nel vuoto e questa volta non per responsabilità diretta della Regione» ha detto, puntualizzando che si è sempre detto contrario, tra l'altro, all'istituzione della Città metropolitana, definendola un carrozzone che si va ad affiancare alle Province, teoricamente abolite, ma di fatto trasformate in enti di secondo grado, che non hanno neppure più il vantaggio di essere elette democraticamente dai cittadini. «Questo allontana ancora di più i cittadini dalle istituzioni – ha affermato – e comunque, o si abolisce la città metropolitana o si abolisce la Regione, visto che la prima da sola ricopre più della metà della regione stessa».



Bagnasco ha poi ricordato le difficoltà e i disagi che devono sopportare i dipendenti della Province che vivono in un clima di incertezza, nonostante le rassicurazioni formali. Il consigliere ha, infine, posto l'accento sulla vicenda Iat, che preoccupa molto in una Regione a vocazione turistica. Ha concluso ribadendo che si sta facendo un salto nel vuoto, «senza paracadute». Bagnasco ha definito questa legge frutto di «corrente demagogica e lontana dai problemi della gente».

Aldo Siri (Liste civiche Biasotti per il presidente) si è espresso sfavorevolmente in particolare all'istituzione della città metropolitana, sottolineando che andrà a penalizzare i piccoli Comuni dell'entroterra. Ha quindi posto l'accento sulle funzioni svolte, a suo avviso con notevoli risultati, dalle "vecchie" Province, ora svuotate di competenze. Ha criticato il trasferimento alla Regione della difesa del suolo: «La Regione in questi anni ha destinato percentuali irrisorie di risorse alla lotta contro il dissesto idrogeologico». «Mi preoccupa – ha concluso – il futuro delle del personale delle Province e sono convinto che prossimo ciclo amministrativo dovrà rivedere questa legge». Ha concluso, annunciando l'astensione sul provvedimento.

Luigi Morgillo (Liguria Libera), ha preannunciato il voto contrario del suo gruppo e ha espresso completa insoddisfazio-



ne per questa legge, partendo anche dai principi e dalle norme nazionali che hanno ispirato il provvedimento regionale. Riguardo al quadro normativo nazionale in materia, in particolare Morgillo ha sottolineato che la legge nazionale di riordino non sta producendo nessuno degli effetti desiderati, e, in attuazione di tale norma – ha sottolineato il consigliere spezzino – la Regione ha proposto il disegno di legge in esame «nella più totale confusione». Ha inoltre puntualizzato: «Ha iniziato Monti ed è andato avanti Renzi facendo inutile propaganda sulla soppressione delle Province. In realtà è stato buttato via il bambino con l'acqua sporca. Non credo che i Comuni, in particolare quelli più piccoli, siano in grado di far fronte a determinate deleghe, visto che oltretutto sono stati ridotti molti trasferimenti, hanno più obblighi e non possono effettuare assunzioni. E, soprattutto, in realtà le Province non sono state abolite. Su questo, come ho detto, si è fatto solo propaganda».



Luigi Morgillo

Morgillo ha aggiunto: «Chi ha previsto la soppressione, come detto di fatto non avvenuta, delle Province, ha detto che ci sarebbero stati risparmi e questo non è avvenuto. Anzi, a leggere bene la norma finanziaria, alla fine si vede che la Regione mette circa un milione di euro di sue risorse per far fronte alla riforma e alle relative incombenze. Siamo all'illusionismo». A livello regionale, secondo Morgillo si è complicata ulteriormente la situazione con una legge a suo avviso eccessivamente lunga ed articolata, «una enciclopedia». Ha spiegato: «Si sarebbe dovuto fare una legge semplice, essenziale, stabilendo le competenze che vanno ai differenti organismi. La Regione stabilisce i principi, e poi le attuazioni vengono demandate ai regolamenti», ha detto, sottolineando che la Regione, invece,

ha fatto «un manifesto elettorale».

Francesco Bruzzone (Lega Nord Liguria-Salvini) ha detto che il suo gruppo e il suo movimenti sono contrari alla soppressione delle Province, avvenuta peraltro, a suo avviso, in modo ingannevole. «È stato detto che non servono a nulla, che si può risparmiare sopprimendole, ma in questo modo sono stati ingannati i cittadini italiani, perché le Province garantivano servizi di primaria importanza». Ha continuato: «In realtà il taglio, almeno in questa prima fase che corrisponde a un momento di grave crisi economica, comporta spese, non risparmi. E questo è molto grave». Il consigliere ha sottolineato lo sforzo fatto dagli uffici per varare la legge, che hanno dovuto lavorare "di corsa" e – ha detto – quando si agisce in questo modo, si rischia di sbagliare». Ha aggiunto che le riforme stanno passando sopra la testa dei cittadini e chi li mette in atto, a livello nazionale, non li tiene in alcuna considerazione.

Marco Melgrati (Forza Italia) si è detto contrario all'impostazione scelta dalla Regione con questa legge. In generale, a partire dalla normativa statale, Melgrati ha sottolineato che «la riforma è monca». «Se davvero si volevano chiudere le Province, bisognava avere più coraggio e farle diventare semplicemente degli enti periferici delle Regioni». Ha puntualizzato: «Credo che l'impostazione data dal governo prima e dalla Regione poi, sia completamente sbagliata» e ha evidenziato che, a seguito della riforma nazionale, a sopportare i disagi più grossi sono i dipendenti delle Province, assunti da un ente statale, che ora si trova in questa situazione. «Sono i dipendenti di un Ente che non viene del tutto soppresso, ma che deve ridurre il personale» ha concluso Melgrati, sottolineando che «soltanto per rispetto ai dipendenti delle Province, noi daremo un voto di astensione».

Lorenzo Pellerano (Liguria Libera) ha annunciato il suo voto contrario a causa di «una riforma portata avanti malamente». Ha spiegato: «Si è tolta ai cittadini la possibilità di avere un



contatto diretto, non partitico. In questo modo la Provincia diventa più distante dai cittadini». Ha poi detto che restano molti interrogativi senza risposta, ad esempio sul destino degli immobili che finora sono in capo alla Provincia. A tal proposito Pellerano ha detto: «Mi è stato risposto che la Regione acquisirà quelle parti di immobili che vengono utilizzati per lo svolgimento delle deleghe acquisite, ma a è chiaro che si creerà un gran caos». Ha concluso: «La riforma è stata fatta, anche a livello nazionale, in maniera approssimativa, senza un percorso ben compiuto. E molte incertezze riguardano anche la formazione ed i centri per l'impiego».

Alberto Marsella (Percorsi in Liguria) ha contestato quanto detto da Bruzzone, sostenendo che in passato, nel 1991, la Lega aveva inserito nei suoi programmi la soppressione delle Province: «Non possiamo continuare a dire che tutto è sbagliato – ha aggiunto rivolgendosi alle minoranze – e mi domando perché nella sede opportuna della commissione non sono stati presentati emendamenti che modificassero il testo. Io, al contrario, ho sentito un' opposizione più ispirata da un punto di vista elettorale che da una puntuale e costruttiva correzione del testo».

Gino Garibaldi (Popolari per la Liguria) ha annunciato il voto favorevole: «Voto a favore non con entusiasmo ma con il senso di responsabilità di chi deve prendere una decisione. La mia preoccupazione è che non andremo a risparmiare e nemmeno riuscire a soddisfare le istanze dei dipendenti ma dobbiamo comunque dare una risposta ai cittadini e, con questa legge, la Regione non lascia incertezze sulle funzioni amministrative».

Massimo Donzella (PD) ha difeso la legge in approvazione: «Credo che dovremmo dare un importante significato politico a questa legge che rappresenta un'assunzione di responsabilità da parte della Regione. Penso che la minoranza – ha aggiunto – abbia perso l'occasione per votarla. Nel momento in cui la Legge di Stabilità ha ridotto i trasferimenti a Regioni e Provin-

ce e anche la legge 56 del 2014 ha ridotto i fondi, la Regione ha dovuto riordinare le funzioni che erano state trasferite precedentemente alle Province. E' un'assunzione di responsabilità sul turismo, che deve essere l'industria della Liguria e avrà una regia regionale unica. Altrettanto avverrà sul tema del lavoro con il trasferimento delle funzioni della formazione. Altrettanto per la difesa del suolo che sarà gestita dalla Regione: il Piano nazionale 2014-20 ha messo a disposizione 6-7 miliardi e 379 milioni sono destinati alla Liguria. E così per caccia e pesca. Insomma - ha concluso Donzella - in questa scelta noi abbiamo dato garanzie chiare perché, con un sacrificio e una previsione di spesa di circa 11milioni di euro l'anno destinati a questa legge, noi possiamo dare continuità amministrativa a queste funzioni, garantire la qualità dei servizi, razionalizzare e anche di risparmiare. E io ne vado fiero. Di fronte al rischio di licenziamento del 50% del personale delle Province noi li facciamo diventare dipendenti della Regione andando a sfruttare le professionalità che hanno e esercitato fino ad oggi».

Ezio Chiesa (Liguria Cambia) si è dichiarato «meno ottimista dei consiglieri di maggioranza rispetto alla legge» e ha ricordato di avere già votato contro la costituzione della Città metropolitana. «Occorreva una riforma che abrogava le Province, ma in cui era lo Stato ad assegnare le funzioni a ogni singolo ente in modo da attuare una riforma uniforme sul territorio nazionale, invece ora ogni Regione si organizzerà in modo autonomo. Sarà, quindi, una riforma pasticciata e voluta solo da una parte del Parlamento, senza fondi adeguati e difficile da gestire per le Regioni. Un'altra questione che mi preoccupa – ha concluso – è la nascita di questi nuovi gli enti di secondo livello come le Province e il Senato: sono riforme che cambiano completamente la storia del paese dove si spinge verso un uomo solo al potere. Sono convinto, inoltre, che queste riforme porteranno problemi ad una parte di lavoratori e a una diminuzione di professionalità in questi enti di secondo livello».

Regione, bella legge per le coop Peccato che manchino i soldi

Con 25 voti a favore e un astenuto Raffaella Della Bianca (Gruppo misto) il consiglio regionale ha approvato la proposta di legge "Azioni regionali a sostegno delle cooperative di comunità" sottoscritta dai consiglieri del Partito democratico Antonino Miceli, Franco Bonello, Michele Boffa, Massimo Donzella, Valter Ferrando, Giuseppe Maggioni, Giancarlo Manti, Antonino Oliveri e Sergio Scibilia. Nel corso della discussione, Ezio Chiesa (Liguria Viva, foto), Gino Garibaldi (Popolari per la Liguria) e Marco Limoncini Udc hanno aggiunto le loro firme al provvedimento condividendolo appieno.

La legge si pone l'obiettivo di promuovere la crescita di una rete diffusa di cooperative che consentano di mantenere vive e di valorizzare comunità locali, svolgendo molteplici attività: servizi socio-assistenziali e di pubblica utilità, tutela ambientale, gestione di attività turistiche, commerciali e agricole favorendo in questo modo opportunità di lavoro preziose, specie per i giovani.

Come ha spiegato Giancarlo Manti (partito democratico) nella relazione di maggioranza, la crisi che stiamo vivendo ha segnato la rottura di un model-



lo di sviluppo che concepiva solo e comunque la crescita. «Per uscire veramente dalla crisi bisogna individuare e perseguire nuovi stili di vita, orientati verso uno sviluppo sostenibile sia dal punto di vista sociale che da quello ambientale, che rafforzi l'equità e la coesione sociale. Il disegno economico e di coesione sociale per il quale la Regione con questo disegno di legge si impegna a lavorare, è una significativa risposta, ottimale per strutturare in forma imprenditoriale le iniziative di autoorganizzazione dei cittadini e di auto-aiuto nelle comunità. Accanto all'intervento dello Stato, che deve continuare a garantire i diritti fondamentali, si prefigura una più diretta e autonoma assunzione di responsabilità da parte dei cittadini e della comunità per la soluzione dei bisogni comuni.

Luigi Morgillo (Liguria Libera) ha detto «È una legge importante peccato sia finanziata solo con 6500 euro, una cifra troppo modesta». Morgillo ha chiesto, inutilmente all'assessore al bilancio di incrementare la cifra.

Analogo giudizio quello di Raffaella Della Bianca (Gruppo misto): «È una buona legge, ma è destinata, come tante che abbiamo approvato, a rimanere lettera morta per la mancanza di fondi. Approvata così ha un mero sapore elettorale».

Anche Roberto Bagnasco (FI) ha parlato di legge «ben fatta, redatta con serietà e impegno, ma esprimo fortissime perplessità sull'entità del finanziamento».



Disoccupati, occhio alle novità

di Aldo Buratta



Dal 1° maggio ha iniziato a produrre i suoi effetti la Naspi (la nuova assicurazione sociale per l'impiego) che ha abolito l'Aspi e mini-Aspi, le due indennità di disoccupazione previste dalla riforma Fornero del 2012.

I costi a carico delle imprese restano invariati (contributo ordinario dell'1,31% + 0,3%, quota addizionale dell'1,4% per i contratti a termine più ticket licenziamenti)

mentre - per i lavoratori si possono individuare alcuni punti di forza e altri di possibile svantaggio del nuovo sussidio.

Con la Naspi, per non perdere l'indennità, dovranno ricercare attivamente un nuovo impiego (i dettagli saranno fissati da un futuro decreto) e partecipare a corsi di riqualificazione.

Tra i "vantaggi" del nuovo corso c'è l'alleggerimento dei requisiti d'ingresso: per ottenere l'Aspi servono un anno di contributi nel biennio precedente (con minimo due anni dal primo



pagamento), mentre per la Naspi basteranno 13 settimane (le stesse richieste per la mini-Aspi) pagati nei 4 anni precedenti la disoccupazione e 30 giornate di lavoro effettivo negli ultimi 12 mesi.

In più, la durata massima del sussidio salirà fino a due anni (un anno e mezzo dal 2017) e non sarà più ancorata all'età del lavoratore, ma sarà pari alla metà delle settimane di contribuzione degli ultimi 4 anni.

E aumenterà anche il tetto dell'importo: 1.300 euro (leggermente più alto di quello dell'Aspi, 1.167,91 euro).

Sull'altro piatto della bilancia, però, ci sarà una diminuzione dell'assegno già a partire dal quarto mese, del 3% mensile, a differenza dell'Aspi (riduzione del 15% dopo 6 mesi e di un altro 15% dopo un anno).

Ci sono situazioni in cui la nuova indennità potrebbe essere penalizzante: è il caso dei lavoratori che hanno una carriera contributiva frammentata: se i contributi versati nei 4 anni precedenti sono "pieni" la Naspi è più vantaggiosa perché si ha diritto all'assegno fino a un massimo di 24 mesi, mentre in caso di buchi contributivi c'è una perdita rispetto alla "vecchia" Aspi. Se ipotizziamo la metà dei contributi, si dimezza anche la durata del sussidio (12 mesi).

Un rischio, lamentano i sindacati, più forte per gli stagionali, anche in virtù della regola che toglie dal calcolo della durata della Naspi i periodi contributivi che hanno già dato luogo ad assegni di disoccupazione. Il rischio emerge per chi lavora tra i 6 e gli 8 mesi l'anno: questi lavoratori matureranno il diritto rispettivamente a tre e a quattro mesi di Naspi (la metà) restando senza "paracadute" per i restanti mesi necessari a completare l'anno».

Le regole attuative della nuova disciplina della Naspi saranno

chiarite da una circolare Inps

Per la fase di prima applicazione, la circolare, con generale riferimento a tutti i lavoratori interessati, dovrà necessariamente tenere conto dei riflessi della transizione dalla vecchia alla nuova disciplina, anche per identificare i periodi di contribuzione utili per il calcolo della nuova indennità.

Per gli stagionali, dalle simulazioni effettuate risulta che ciò potrà loro consentire di conservare sostanzialmente, per il 2015, le durate attuali di tutela.

Non verranno neutralizzati i periodi di contribuzione che, pur avendo dato luogo a prestazioni all'interno del quadriennio di riferimento della Naspi, dovessero cadere prima dell'inizio dei quattro anni».

Dal Ministero del lavoro arrivano rassicurazioni anche sulla Dis-coll, l'assegno di pari durata e pari importo della Naspi destinato ai collaboratori (anche a progetto) che perdono il lavoro dal 1° gennaio al 31 dicembre 2015, che attende ancora istruzioni e modulo dall'Inps.

Il termine per la richiesta della prestazione (spiegano dal Ministero del lavoro) in relazione a contratti già cessati (pari a 68 giorni) decorrerà dalla data di emanazione di un'apposita circolare Inps.

Resisterà ancora per un po', invece, l'indennità di mobilità prevista oggi per le aziende più grandi, che da quest'anno ha subito una stretta sulle durate: massimo 12, 24 o 36 mesi, a seconda dell'età.

Dopo un ulteriore giro di vite nel 2016, la mobilità verrà archiviata e sarà sostituita dalla Naspi, che coprirà così tutti i dipendenti, con l'eccezione di quelli pubblici a tempo indeterminato e degli operai agricoli.

Un paracadute per il co.co.co.



Il Decreto legislativo 4 marzo 2015, n. 22 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 54 del 6 marzo 2015, recante disposizioni per il riordino della normativa in materia di ammortizzatori sociali in caso di disoccupazione involontaria e di ricollocazione dei lavoratori disoccupati, ha dettato, tra l'altro, nuove norme in materia di indennità di

disoccupazione per i lavoratori con rapporto di collaborazione coordinata.

In particolare, l'art. 15 del richiamato decreto legislativo ha istituito, in via sperimentale per il 2015, in relazione agli eventi di disoccupazione verificatisi a decorrere dal 1° gennaio 2015 e sino al 31 dicembre 2015, una nuova indennità di disoccupazione mensile (denominata DIS-COLL) rivolta ai collaboratori coordinati e continuativi, anche a progetto, che abbiano perduto involontariamente la propria occupazione.

Per evento di disoccupazione si intende l'evento di cessazione dal lavoro che ha comportato lo stato di disoccupazione.

Sono destinatari della indennità DIS-COLL i collaboratori coordinati e continuativi, anche a progetto (con esclusio-

ne degli amministratori e dei sindaci) iscritti in via esclusiva alla gestione separata presso l'INPS, non pensionati e privi di partita IVA, che abbiano perduto involontariamente la propria occupazione.

L'indennità DIS-COLL è riconosciuta ai lavoratori, come individuati nel punto precedente, che soddisfino congiuntamente i seguenti requisiti:

a) siano, al momento della domanda di prestazione, in stato di disoccupazione ai sensi dell'art. 1, comma 2, lettera c), del decreto legislativo 21 aprile 2000, n. 181 (stato di disoccupazione);

b) possano fare valere almeno tre mesi di contribuzione nel periodo che va dal 1° gennaio dell'anno solare precedente l'evento di cessazione dal lavoro al predetto evento (accredito contributivo di tre mensilità);

c) possano fare valere, nell'anno solare in cui si verifica l'evento di cessazione dal lavoro, un mese di contribuzione oppure un rapporto di collaborazione di durata pari almeno ad un mese e che abbia dato luogo ad un reddito almeno pari alla metà dell'importo che dà diritto all'accredito di un mese di



contribuzione (requisito contributivo/reddituale).

a) Stato di disoccupazione

Quanto al requisito di cui alla lettera a) – stato di disoccupazione – la circolare precisa che ai sensi dell’art. 2, comma 1 del richiamato d. lgs. n. 181 del 2000, lo status di disoccupato deve essere comprovato dalla presentazione dell’interessato presso il servizio competente in ogni ambito territoriale dello Stato o anche tramite posta elettronica certificata, accompagnata da una dichiarazione attestante l’attività lavorativa precedentemente svolta, nonché l’immediata disponibilità allo svolgimento di attività lavorativa.

L’art. 4, comma 38 della legge 28 giugno 2012, n. 92 ha previsto che nei casi di presentazione di una domanda di indennità di disoccupazione in ambito ASpI, la dichiarazione di immediata disponibilità allo svolgimento di attività lavorativa può essere rilasciata direttamente all’INPS, che la trasmette al servizio competente attraverso l’apposita banca dati telematica.

La norma di legge ha introdotto, tra i requisiti per la fruizione della prestazione DIS-COLL, lo “stato di disoccupazione” che il lavoratore interessato deve possedere al momento della presentazione della domanda di prestazione.

Pertanto, analogamente a quanto avviene per le prestazioni in ambito ASpI - la categoria di lavoratori in argomento potrà, al momento della presentazione della domanda di DIS-COLL, rilasciare direttamente all’INPS la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro, che l’INPS successivamente metterà a disposizione dei servizi competenti.

Il lavoratore con contratto di collaborazione di cui all’art. 15 del richiamato decreto legislativo deve possedere altresì, ai fini dell’accesso alla prestazione DIS-COLL, almeno tre mesi di

contribuzione nella Gestione Separata presso l’INPS.

Il periodo di osservazione per l’individuazione del requisito contributivo va dal 1° gennaio dell’anno solare precedente la data di cessazione dal lavoro fino alla predetta data di cessazione.

Nell’arco temporale come sopra individuato, il lavoratore interessato dovrà possedere almeno tre mesi di contribuzione versata nella Gestione Separata INPS.

c) Requisito contributivo/reddituale

Il comma 2 del richiamato art. 15 prevede che per l’accesso alla indennità DIS-COLL il collaboratore, congiuntamente ai requisiti di cui alle lettere a) e b), deve fare valere - nell’anno solare in cui si è verificato l’evento di cessazione del rapporto di collaborazione - un mese di contribuzione versata o, in alternativa, un rapporto di collaborazione di cui al comma 1 del citato art. 15, di durata pari almeno ad un mese e che abbia dato luogo ad un reddito almeno pari alla metà dell’importo che dà diritto all’accredito di un mese di contribuzione.

Esempio: posto che il minimale retributivo annuo per il 2015 è pari ad € 15.548,00, il compenso minimo mensile deve essere pari ad € 1.295,66 (15.548/12) per fare valere una mensilità di contribuzione (€ 398,02, importo pari all’applicazione dell’aliquota del 30,72% sul compenso minimo mensile di € 1.295,66). Il requisito sarà anche soddisfatto nel caso in cui il rapporto di collaborazione, di durata pari almeno ad un mese, abbia dato luogo ad un reddito almeno pari ad € 647,83 (compenso minimo mensile 1.295,66/2).

Base di calcolo e misura

L’indennità DIS-COLL è rapportata al reddito imponibile ai



fini previdenziali risultante dai versamenti contributivi effettuati - derivante dai rapporti di collaborazione di cui al comma 1 del citato art. 15 - relativo all'anno solare in cui si è verificato l'evento di cessazione dal lavoro e all'anno solare precedente, diviso per il numero di "mesi di contribuzione, o frazione di essi", ottenendo così l'importo del reddito medio mensile.

L'indennità, rapportata al reddito medio mensile come sopra determinato, è pari al 75 per cento del suddetto reddito medio mensile nel caso in cui tale reddito sia pari o inferiore, per l'anno 2015, all'importo di 1.195 euro, annualmente rivalutato sulla base della variazione dell'indice ISTAT dei prezzi al consumo per le famiglie degli operai e degli impiegati intercorsa nell'anno precedente.

Nel caso in cui il reddito medio mensile sia superiore al predetto importo, la misura della DIS-COLL è pari al 75 per cento del predetto importo di 1.195 euro, incrementata di una somma pari al 25 per cento della differenza tra il reddito medio mensile e il predetto importo di 1.195 euro.

L'indennità DIS-COLL non può in ogni caso superare l'importo massimo mensile di 1.300 euro per l'anno 2015, annualmente rivalutato.

La indennità DIS-COLL si riduce in misura pari al 3 per cento ogni mese a decorrere dal primo giorno del quarto mese di fruizione, vale a dire dal 91° giorno di fruizione della prestazione.

Durata della prestazione

L'indennità DIS-COLL è corrisposta mensilmente " ... per un numero di mesi pari alla metà dei mesi di contribuzione accreditati ..." nel periodo che va dal 1° gennaio dell'anno solare precedente l'evento di cessazione dal lavoro al predetto evento. Ai soli fini della durata, non sono computati i "periodi contributivi" che hanno già dato luogo ad erogazione della prestazione.

L'indennità DIS-COLL è corrisposta mensilmente per un periodo pari alla metà dei mesi o frazioni di essi di durata del rapporto o dei rapporti di collaborazione presenti nel periodo che va dal 1° gennaio dell'anno solare precedente l'evento di cessazione dal lavoro al predetto evento.

La durata massima della indennità DIS-COLL non può comunque superare i sei mesi di fruizione.

Presentazione della domanda e decorrenza

Per la fruizione dell'indennità DIS-COLL i lavoratori con contratto di collaborazione di cui al comma 1 del richiamato art. 15 devono presentare apposita domanda all'INPS, esclusivamente in via telematica, entro il termine previsto a pena di decadenza di sessantotto giorni dalla data di cessazione del contratto di collaborazione.

L'indennità di disoccupazione DIS-COLL spetta a decorrere dall'ottavo giorno successivo alla data di cessazione del rapporto di lavoro se la domanda è presentata entro l'ottavo giorno o, qualora la domanda sia presentata successivamente a tale data, la prestazione DIS-COLL spetta dal primo giorno successivo alla data di presentazione della domanda.

Nel caso di evento di maternità o di degenza ospedaliera indennizzabili insorti durante il rapporto di collaborazione successivamente cessato, il termine di sessantotto giorni per la presentazione della domanda DIS-COLL decorre dalla data in cui cessa il periodo di maternità o di degenza ospedaliera indennizzati.

Nel caso di evento di maternità o di degenza ospedaliera indennizzabili insorti entro sessantotto giorni dalla data di cessazione del rapporto di collaborazione, il termine di presentazione della domanda rimane sospeso per un periodo pari alla durata dell'evento di maternità o di degenza ospedaliera



indennizzabili e riprende a decorrere, al termine del predetto evento, per la parte residua.

Esclusivamente al fine di gestire adeguatamente le cessazioni del rapporto di collaborazione intercorse tra la data del 1° gennaio 2015 e la data di pubblicazione della circolare INPS, il termine di sessantotto giorni per la presentazione della domanda di DIS-COLL decorre dalla data di pubblicazione della circolare: 27 aprile 2015.

In questi casi la prestazione viene corrisposta dall'ottavo giorno successivo alla data di cessazione dal lavoro.

Condizione obbligatoria

L'erogazione della prestazione DIS-COLL è condizionata alla permanenza dello stato di disoccupazione di cui all'art. 1, comma 2 lett. c) del decreto legislativo n. 181 del 2000, nonché alla regolare partecipazione alle iniziative di attivazione lavorativa e ai percorsi di riqualificazione professionale proposti dai Servizi competenti (Centri per l'Impiego).

Nuova attività lavorativa

In caso in cui il beneficiario dell'indennità DIS-COLL si rioccupi con contratto di lavoro subordinato di durata inferiore o pari a cinque giorni, la prestazione è sospesa d'ufficio sulla base delle comunicazioni obbligatorie; al termine del periodo di sospensione la prestazione riprende ad essere corrisposta per il periodo residuo spettante al momento in cui la stessa era stata sospesa.

In caso in cui il beneficiario dell'indennità DIS-COLL si rioccupi con contratto di lavoro subordinato di durata superiore a cinque giorni decade dal diritto alla DIS-COLL.

Lavoro autonomo

Il beneficiario di indennità DIS-COLL che intraprenda o sviluppi un'attività lavorativa autonoma, di impresa individuale o un'attività parasubordinata, dalla quale derivi un reddito annuo inferiore al limite utile ai fini della conservazione dello stato di disoccupazione, deve comunicare all'INPS entro trenta giorni rispettivamente dall'inizio dell'attività o, se questa era preesistente, dalla data di presentazione della domanda di DIS-COLL, il reddito che presume di trarre dalla predetta attività.

Qualora il reddito dichiarato sia inferiore o pari al limite utile ai fini della conservazione dello stato di disoccupazione, la prestazione DIS-COLL sarà ridotta di un importo pari all'80 per cento del reddito previsto, rapportato al periodo intercorrente tra la data di inizio dell'attività e la data in cui termina il periodo di godimento dell'indennità o, se antecedente, la fine dell'anno.

Regime fiscale

L'indennità di disoccupazione erogata ai soggetti con rapporto di collaborazione coordinata è considerata, ai sensi di legge, reddito imponibile della stessa categoria dei redditi sostituiti o integrati e, pertanto, è soggetta al regime della tassazione ordinaria, con le aliquote previste all'art.11 del Tuir e con il riconoscimento delle detrazioni di cui agli artt. 12 e 13 del Tuir.

L'Istituto, in qualità di sostituto d'imposta, opererà sulla indennità DIS-COLL in questione, le ritenute IRPEF e rilascerà la certificazione fiscale (mod.CU).

L'Istituto, inoltre, provvederà qualora richiesto, a riconoscere le eventuali detrazioni fiscali e ad effettuare il conguaglio tra le ritenute operate e l'imposta dovuta sul reddito complessivo.

E MAGLIERIA
HIMERE

AZIENDALE

S e t t i m a n a l e d i i n f o r m a z i o n e

la GAZZETTA

da l l a S p e z i a

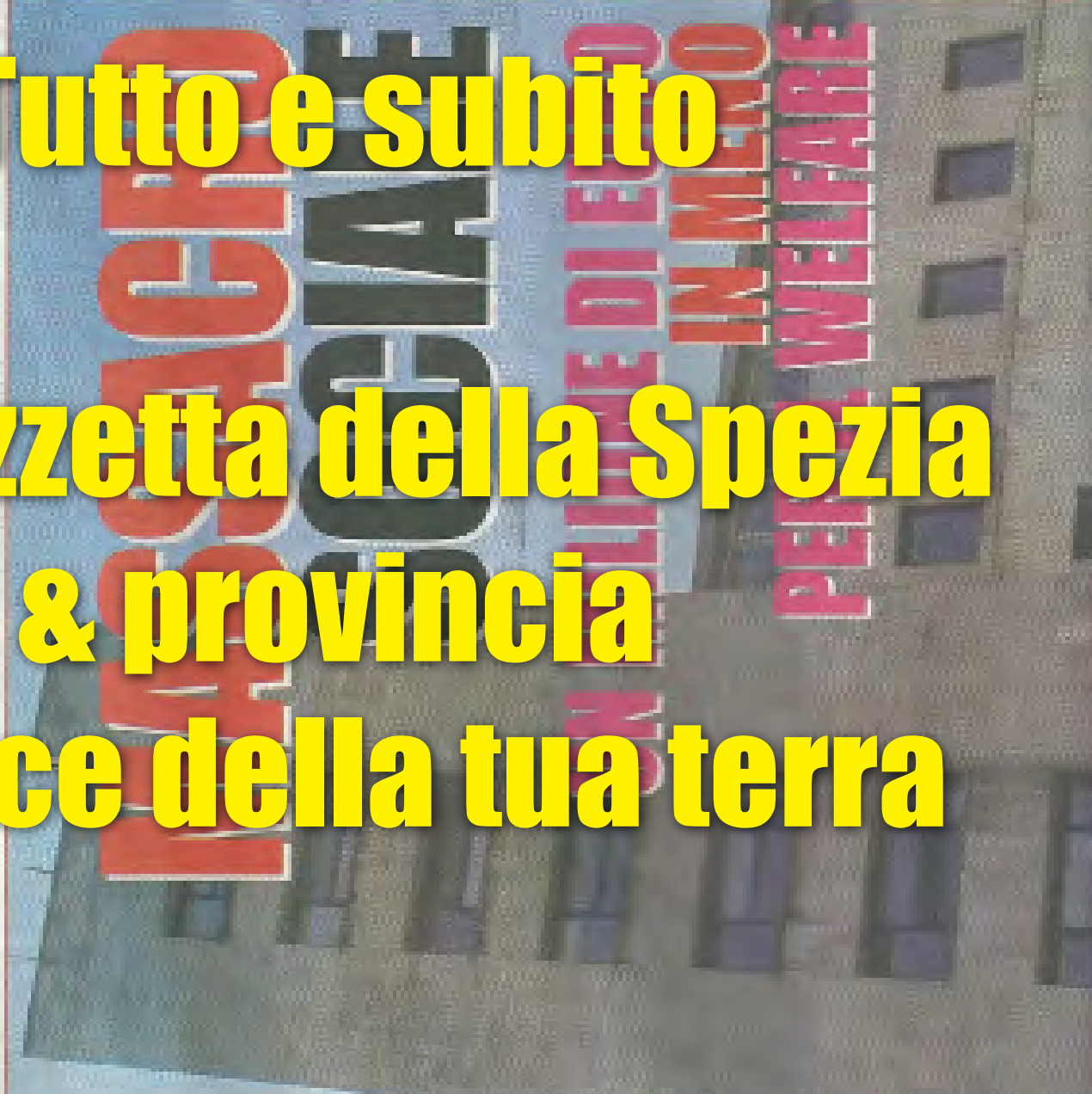
PROVINCIA

Venerdì 5 Aprile 2010
Anno 51 - Numero 1495 - € 0,80

BLUMELANGE
CASHMERE

APERTO
AL PUBBLICO
TUTTI I
POMERIGGI
ANCHE
LA DOMENICA

Via Van derella - Sarzana
Zona Deposito AIC
Tel. 0563.676037



Tutto e subito

La Gazzetta della Spezia

& provincia

la voce della tua terra

6 editoriale

Piccoli feudi

di Cino Ragnetti

La comunità d'area sopra dell'arropa, e talora più
L'area apparte belfra, con se il furto di sci.
Proble il caso della Claque Team. 340 esperti di turismo
hanno recato per la rivista National Geographic Travel una
classifica delle zone più suggestive del mondo, e nella top ten
hanno inserito proprio la Claque Team. E il club è entrato
hanno fatto un punto particolare: il Claque Team non era
basta che ormai "consolidato un equilibrio air-
basta tra sviluppo economico e agricolo", e final-
che "non sono solo una dei feudi d'Europa, ma un
grande esempio di gestione sostenibile del turismo
per il mondo intero".

Non può sfuggire la ripresa di questo club e forse
che febbraio il destino sarebbe nel mondo si vede la
gestione di quel territorio giustificata un esempio
de reguire, l'articolo principale di quel "mitico".
il presidente del Forum vacanze delle Claque
Team. Foto: Instagram - i.02.0001-donellari



Dei buoni benzina come indennizzo

Un bonus benzina sarà devoluto dalla Regione quale contributo – una sorta di indennizzo - ai cittadini che vivono nelle aree interessate dai rigassificatori, grazie ai 2,2 milioni di euro previsti, un fondo di garanzia per le associazioni sportive liguri e nuovi finanziamenti in campo turistico per la riqualificazione dell'offerta turistico-alberghiera, oltre alla proroga delle dilazioni dei debiti dei Comuni liguri verso le Comunità montane. Per la provincia della Spezia la provvidenza relativa ai rigassificatori riguarda ovviamente la popolazione delle Grazie.

Sono questi alcuni dei contenuti principali della legge Omnibus, un provvedimento a carattere finanziario e organizzativo, approvato dal consiglio regionale.

“Abbiamo voluto prevedere un contributo per gli abitanti

nelle aree adiacenti ad impianti di idrocarburi solubili o liquidi – spiega Pippo Rossetti, assessore regionale al bilancio – e quanto prima definiremo in giunta le modalità attuative e i criteri per la riduzione del prezzo alla pompa del carburante. Oltre a questo nella legge Omnibus abbiamo previsto un fondo di garanzia presso Filse del valore di 10.000 euro per andare incontro alle esigenze di investimento delle piccole associazioni dilettantistiche che gestiscono impianti sportivi pubblici, per poter ottenere prestiti dalle banche e poter così accendere mutui”.

L'Omnibus prevede inoltre 350mila euro per investimenti nella riqualificazione dell'offerta turistico-alberghiera e contributi fino a 8.000 euro per i tassisti che vogliono adeguare il loro veicolo al trasporto dei disabili.



159 bambini ammalati strappati alle guerre e alla grande povertà



Sono 159 gli interventi umanitari effettuati a carico della sanità ligure dal 2010 a oggi. Di questi il 90 per cento per curare bambini provenienti da zone di guerra o di grande povertà. I pazienti sono arrivati in Liguria da 31 Paesi diversi, principalmente da Kosovo (27 persone), Nigeria (19), Repubblica Democratica del Congo (16), Albania (14), Moldavia (10), Marocco (9) e Palestina e Zimbabwe (8). Sono questi alcuni dei numeri presentati giorni addietro, dall'assessore regionale alla salute Claudio Montaldo insieme al direttore generale dell'Istituto Gaslini di Genova Paolo Petralia e alle principali associazioni di volontariato che si sono occupate di aiuti umanitari in sanità.

Le patologie vanno da quelle cardiologiche (cardiopatie congenite) alle malformazioni, dai tumori alle necessità di trapianto di midollo. La stragrande maggioranza dei casi è stata curata dall'Istituto Gaslini e per quanto riguarda gli adulti anche all'ospedale San Martino di Genova e Santa Corona di Pietra Ligure dove sono arrivati anche alcuni soldati feriti nella guerra in Ucraina, segnati dalle forze armate italiane. La Regione Liguria negli ultimi anni ha autorizzato 33 interventi nel 2012, 41 nel 2013, 43 nel 2014, per una somma impegnata che ammonta rispettivamente a 1,2 milioni, 883 mila euro e 1,3 milioni per un totale di oltre 3,3 milioni di euro.

“In questi anni – spiega l'assessore regionale alla salute Claudio Montaldo – abbiamo attivato una collaborazione, prima con le missioni dei militari italiani in Kosovo, Afghanistan, Libano e Iraq, poi con varie associazioni umanitarie, che ci hanno

segnalato i casi più gravi. Abbiamo anche curato due bambine soldato dell'Uganda. È importante riuscire a dare una speranza di vita a chi non l'avrebbe senza queste cure”.

Le principali associazioni coinvolte sono Ana Moise onlus, Caritas e l'ong Pobic. I bambini e gli adulti palestinesi arrivano in Liguria grazie all'accordo di collaborazione tra il Comune di Genova e la città di Hebron, mentre l'appoggio nella Repubblica Democratica del Congo è con diverse associazioni che operano nell'ospedale di Kimbondo.

“In totale i bambini curati ogni anno all'Istituto Gaslini sono circa 500 – ha aggiunto il direttore generale Paolo Petralia – provenienti da Paesi di tutto il mondo che si sono sobbarcati delle spese necessarie a farsi curare. Per coloro che non hanno alcuna fonte di finanziamento è intervenuta la Regione Liguria che si è fatto carico di sostenere l'accesso alle cure ultra specialistiche del nostro Istituto. Alla Regione Liguria alla Associazioni ed agli Enti coinvolti, a tutti i volontari delle rete dell'accoglienza del Gaslini, come alla Fondazione Flying Angels che garantisce i viaggi aerei, va il nostro sentito ringraziamento per la profonda azione umanitaria e solidaristica intrapresa a difesa dell'infanzia più debole e indifesa”.

“Il diritto alla salute – ha concluso Montaldo – è un concetto universale ed è bello poter fare qualcosa per chi purtroppo non ha la possibilità di goderlo nel proprio Paese di origine: è impagabile vedere che questi bambini arrivano al Gaslini con i genitori, si sottopongono agli interventi necessari e, nella maggioranza dei casi, tornano a casa guariti”.



Un'anagrafe di chi vuole donare gli organi



IL VALORE DELLA DONAZIONE

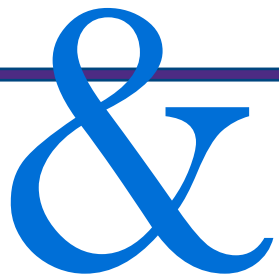
Potrà essere attiva entro l'anno un'anagrafe di cittadini donatori di organi, grazie all'adesione dei Comuni liguri al progetto di aggiornamento software, promosso dalla Regione Liguria, per consentire a tutti cittadini che lo vorranno di indicare sulla carta lo stato di donatore.

Lo ha deliberato la Giunta regionale su proposta degli assessori al welfare e alla sanità, aderendo così ad un percorso nazionale.

La Regione ha deciso di aderire al sistema informativo nazionale trapianti per la diffusione tra la popolazione delle informazioni relative alla donazione di organi e la creazione di un coordinamento tra Regione, ANCI, Federsanità, Centro tra-

pianti regionale e nazionale e AIDO, l'associazione dei donatori di organi, a cui i Comuni liguri potranno rivolgersi, per consentire così al cittadino di indicare sulla carta d'identità la volontà di donare i suoi organi.

"Invitiamo i Comuni ad aderire - spiega l'assessore al welfare - perché si tratta di una scelta di civiltà che si può compiere nella consapevolezza che tutti potremmo averne bisogno. Per far questo c'è la necessità di sensibilizzare la popolazione e formare gli addetti degli Uffici anagrafe dei Comuni interessati ad aderire, oltre ad un semplice aggiornamento software che consentirà di inserire in un database sia le informazioni da fornire ai cittadini che rinnovano la propria carta di identità".



cultura

"Molti non tornarono"

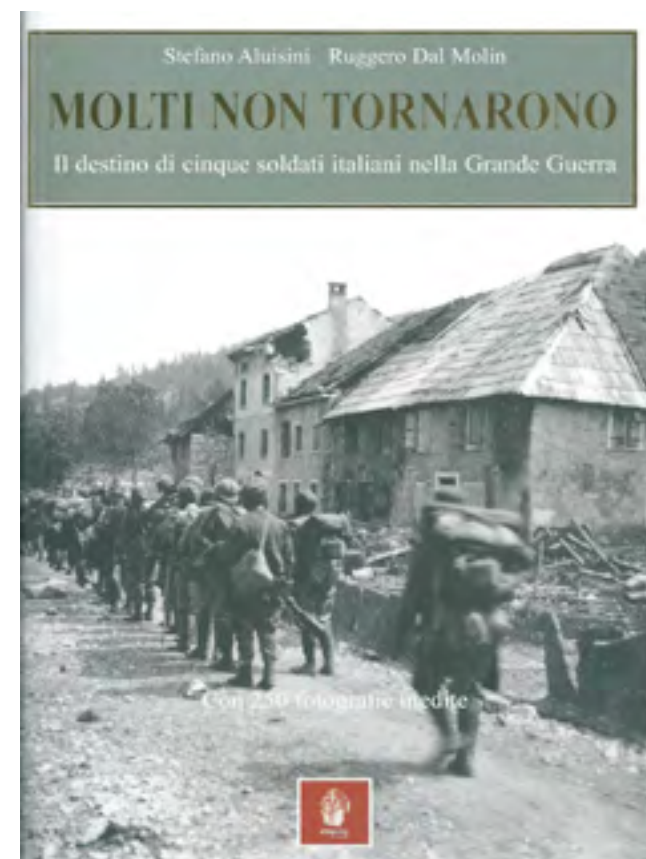
*Splendido libro del nostro **Stefano Aluisini** e di **Ruggero Dal Molin***



dal libro "Molti non tornarono" di Stefano Aluisini e Ruggero Dal Molin



dal libro: "Molti non tornarono" di Stefano Aluisini e Ruggero Dal Molin



"Molti non tornarono" è curato da Itinera Progetti di Bassano del Grappa, sito internet www.itineraprogetti.com

Centodiciotto pagine di testo e 250 foto storiche del tutto inedite che sono un puro distillato di passione, un atto d'amore e di profondo rispetto per uomini che, spesso al prezzo della loro stessa vita, hanno scritto pagine eterne della storia del nostro Paese. È un libro bellissimo, da non perdere.

Stefano Aluisini e Ruggero Dal Molin, gli autori di questa splendida opera hanno preso le storie umane di cinque giovani soldati scomparsi nella spaventosa fornace che fra il 1915 e il 1918 ha bruciato centinaia di migliaia di povere anime per raccontare il senso tragico di quel conflitto, la Grande Guerra. Soldati, fra l'altro, i cui nomi non lasceranno indifferenti i no-

stri lettori; nomi dal sapore di casa nostra.

Il libro è infatti dedicato al caporale Giuseppe Neri, spezzino venticinquenne, Primo Reggimento Alpini, morto nel 1916; a Luigi Ettore Neri, ligure, 25 anni, V Battaglione Regia Guardia di Finanza, deceduto nel 1918; a Vincenzo Aluisini, 26 anni, di Santo Stefano Magra, 3° Reggimento Artiglieria da Montagna, caduto nel 1918; a Eugenio Neri, spezzino, di 28 anni, 266° Reggimento Fanteria, morto nel 1917; ad Alfonso Neri, sarzanese di 19 anni, 232° Reggimento Fanteria, caduto nel 1918. Sono le loro storie, inserite nel vasto scenario della guerra del cui inizio si è celebrato in questi giorni il centenario, ad accom-



pagnarci nel lungo, avvincente viaggio.

Scorrendo le pagine di “*Molti non tornarono*” si ha l'impressione di stare rannicchiati nel fango delle trincee del Carso, di vivere in prima persona il dramma di Caporetto, di superare i reticolari e correre di là dal Piave all'inseguimento del nemico, di udire lo schianto delle bombe, il tuonare sordo dei mortai, il crepitare della fucileria, i lamenti dei feriti, per-

ché la narrazione di quei giorni, di quegli eventi, scorre senza indulgere negli orpelli della retorica proponendo fatti d'arme, eroismi e paure, momenti di sconforto e (rari) momenti di gioia, il tutto arricchito dai burocratici dispacci dei comandi mili-

tari e dalle emozionante cronache degli inviati di guerra dei grandi giornali italiani.

Dalle parole di Stefano traspare un profondissimo rispetto per quegli uomini, senza distinzione per la divisa che indossavano, che hanno lasciato la vita sulle pietraie Ortigara o sulle rive del Piave o dell'Isonzo,

Raccontando dei frequenti pellegrinaggi compiuti sui monti, nei luoghi sacri della Grande guerra, scrive: «Durante una di queste “gite nella memoria” non me la sono sentita di richiamare i miei figli quando correvano lungo uno dei cimiteri





austro-ungarici tra Folgaria e Vezzena; un luogo della memoria conservato gelosamente e con grande cura dalla comunità locale e dalla Österreichische Schwarze Kreuz. Passando fra le croci allineate e le targhette metalliche ormai consuete colpiva la giovanissima età di quei soldati e il ricorrere di alcune date, corrispondenti ai giorni dei combattimenti più intensi. Ero convinto che a quei ragazzi di allora non sarebbe dispiaciuto sapere che un giorno due bambini avrebbero potuto giocare a rincorrersi su quel prato senza aver saputo cosa fosse la guerra e con l'innocente certezza di non soffrirne mai più».

A permeare questo libro è il rispetto per la verità, per quei

luoghi, per gli spiriti che ancora si aggirano fra quelle vette. "È passato un secolo - scrive Stefano Aluisini - dalla Grande Guerra. Da anni volevo salire su queste cime ma ho preferito attendere la certezza di un luogo, di un giorno, di un nome. Voglio vivere da solo questa giornata, e da solo raggiungo, al mattino presto, le pendici del Lozze e della Caldiera. Le poche persone che intravedo alla partenza si muovono in silenzio e con rispetto superando la catena che delimita la Zona Sacra dell'Ortigara. Qui una lapide ricorda i duemila Alpini ignoti caduti su queste rocce oltre alle migliaia di Alpini dei quali sappiamo il nome: in Italia non esiste forse un luogo più sacro alla loro memoria".

GLI AUTORI

STEFANO ALUISINI

Bresciano con radici spezzine, laureato in Economia, è stato ufficiale istruttore alla Scuola Alpina della Guardia di Finanza di Predazzo (TN). Ricercatore storico per passione, coordina insieme a Ruggero Dal Molin le attività dell'omonimo Archivio Storico con il quale ha realizzato la mostra fotografica "1914-2014 La guerra che verrà" ospitata a Palazzo Camerini presso il Museo Storico della Terza Armata di Padova e successivamente al Circolo Ufficiali Unificato di Treviso. È stato correlatore nella tesi di laurea specialistica in Ingegneria Informatica intitolata "Progetto e sviluppo di un'applicazione web per la conservazione e il recupero della memoria storica e fotografica della Grande Guerra", Università di Brescia. È uno storico collaboratore di *Web Magazine*, mensile della *Gazzetta della Spezia & provincia*.



RUGGERO DAL MOLIN

Nato a Bassano del Grappa dove risiede, è imprenditore artigiano. Possiede un vasto ed importante archivio bibliografico e fotografico sulla guerra italo-austriaca. Da anni collabora con varie case editrici alla realizzazione di opere inerenti il primo conflitto mondiale mettendo a disposizione materiale fotografico d'epoca. Nell'ambito del progetto per la tutela del patrimonio storico dell'Altopiano dei Sette Comuni, ha fornito all'Ecomuseo della Grande Guerra delle Prealpi Vicentine, gran parte delle foto di repertorio presenti nella cartellonistica in loco sui campi di battaglia dell'altopiano vicentino. Si occupa inoltre di produzioni video, Dvd, documentari, mostre fotografiche d'epoca a tema e a progetto tra cui quella itinerante sulla Battaglia dell'Ortigara, organizzando anche mostre e convegni sulla Grande Guerra.



&



dal libro: "Molti non tornarono" di Stefano Alvisini e Ruggero Dal Molin

Assalto sul Carso



dal libro: "Molti non tornarono" di Stefano Alvisini e Ruggero Dal Molin

Traino di artiglieria sul Monte Grappa



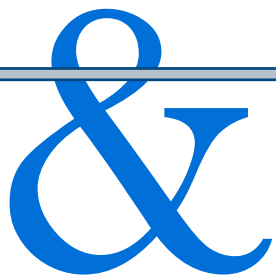
dal libro: "Molti non tornarono" di Stefano Alvisini e Ruggero Dal Molin

Alpino prigioniero



dal libro: "Molti non tornarono" di Stefano Alvisini e Ruggero Dal Molin

Prigionieri italiani durante la Strafexpedition



il racconto

di Alessandra Cerretti



Al polo nord tutti gli aiutanti di Babbo Natale, elfi, gnomi erano indaffarati per la preparazione del Natale. Erano mesi che si davano da fare: gli gnomi progettisti disegnavano il progetto a matita, poi quelli che lo riproducevano con il legno per capire se poteva essere adatto come giocattolo per i bambini, ma soprattutto gli elfi dentro a una stanza pensavano ai giocattoli innovativi, quelli che oggi vengono apprezzati dai ragazzini più grandi.

La stanza dei pensatori era una cosa meravigliosa: tutte le pareti erano colorate dalle più svariate tonalità, vi erano dipin-



ti personaggi della loro fantasia, vari oggetti dalle forme più strane e forme e poi giustamente anche dolci e leccornie contornavano il tutto. Nell'aria vagavano bolle, fatine, maghetti che ballavano al suono di una musica bassa che cambiava di tanto in tanto. Tutto questo serviva per stimolare la fantasia degli elfi pensatori... come se ne avessero bisogno!

Ma vicino alle casette degli elfi, vivevano le renne, fondamentali per il Natale.

Esse passavano tanto tempo a tenersi in esercizio fisico e mentale per quella unica e specialissima notte, quando avrebbero volato alla velocità della luce per portare Babbo Natale in tutti tetti dei bambini e lasciare i doni sotto gli alberi addobbati a festa.

Quest'anno era un anno speciale! Quest'anno c'era una novità! Quale novità? Che novità?

Ebbene nella stalla una renna stava dando alla luce la sua cucciolotta.

Per aiutarla le renne avevano sospeso il loro allenamento, sono tutte intorno a lei a confortarla. Chi la aiutava a respirare nel modo giusto, chi si rosicchiava gli zoccoli nervosamente, chi stava con la bocca aperta per il lieto evento, chi non riusciva a stare ferma, chi dava segnali di partorire anche lei, insomma erano tutte inquiete ad aspettare il momento della nascita.

“Accipicchia, ma quando nasce? e poi... dobbiamo pensare al nome! che nome le diamo?” dicevano tutte in fibrillazione...”.

“Ragazze mie – disse la più saggia – ora pensiamo a farla nascere, al resto penseremo più tardi.

Dopo qualche ora... Ecco, era nata!

“Splendida creatura dei ghiacci dal color della neve, dalle zampe minute e lunghe, e dal sorriso splendido della mamma.

“Oh quanto è bella! Quanto è dolce e come è bianca... come la

neve, come è candida... come l'innocenza degli... elfi!” esclamarono tutte, a ruota libera senza trattenere le parole.

“Come la chiamiamo?” disse la renna più insistente.

“Scusate”, disse una renna che si era incantata a guardare il fresco e lucido manto della piccola renna, “Biancolina è il nome più giusto per lei! Osservate il suo manto bianco, il suo pelo lucido, non possiamo che chiamarla Biancolina!”.

“Giusto!”, la renna saggia esclamò, “la chiameremo Biancolina, la renna bianca e piccina”.

La nuova nata, come tutte le nasciture, doveva mettersi in piedi e avvicinarsi alla sua mamma per prendere il latte. Ma... qualcosa non va... la piccolina pur con tutta la sua forza e il suo coraggio non riusciva a stare un piedi.

Poi improvvisamente si accorsero che Biancolina aveva una zampetta un po' più corta delle altre, e per quanto provasse a tirarsi su, non riusciva a stare in piedi.

“Guardate la piccola a una zampetta più corta...!”. Le renne adulte cercarono di aiutarla mentre purtroppo le renne più piccole e più giovani, iniziarono a prenderla in giro e a canzonarla.

“Sei storta, sei zoppa! che buffa, che sei!”.

La renna saggia le zittì e le mandò via a riflettere sulle loro parole offensive sia per la piccola nata sia per la sua mamma!

“Vieni su, ti aiuto ad andare dalla tua mamma, non preoccuparti si aggiusterà tutto, vai dalla mamma!” le disse, e la avvicinò per prendere subito il suo latte.

La mamma era sconfortata perché non si spiegava questo problema e se la coccolò e la allattò rassicurandola, mentre tutte le renne si riunirono per cercare di capire come potesse essere successo e avvisare Babbo Natale dell'accaduto.

“Babbo, Babbo Natale, vieni nella stalla è accaduta una cosa...”



viene presto... vieni”, e lo spingevano con il muso, lo tiravano con i denti, chi lo spingeva da dietro con la testa, chi con le cornette sul capo, chi con il sedere... insomma, fatto sta che Babbo Natale in pochi secondi arrivò alla stalla.

“Oh che meraviglia! – esclamò – è uno splendore!”.

Babbo natale si accorse subito che una zampetta era più corta e osservò il viso della nuova mamma triste e sconsolato, mentre Biancolina cercava nonostante tutto di camminare e avvicinarsi anche se a fatica a Babbo Natale, e lui la abbracciò fortemente e le diede il benvenuto nel suo villaggio senza farle notare il suo problema.

Purtroppo Biancolina si accorse presto della sua anormalità fisica perché le altre renne la isolavano.

“Biancolina, perché non corri, vieni a giocare con noi? dai muoviti, ma come sei lenta!”.

Biancolina cercava con tutte le sue forze di starle dietro, però inciampava continuamente e cadeva, ma ...

“Non voglio mollare, ci riuscirò a correre come le altre forza Biancolina, coraggio!” si diceva nella testa.

La mamma di Biancolina andò a parlare a Babbo Natale .

“Tranquilla, sono sicuro che anche lei troverà il modo di volare e di farsi rispettare dalle altre renne sciocche perché giovani, non si rendono conto che non è importante l’aspetto fisico, vedrai stai tranquilla, si sistemerà tutto!” le disse.

Giorno dopo giorno Biancolina cercava di riuscire a fare tutto quello che facevano le altre anche se una sua zampetta era più corta delle altre.

Non si rendeva conto che rinforzava la sua forza d’animo e la sua caparbieta. Biancolina era coraggiosa più delle altre che non sapevano altro che fare bla bla bla bla, usavano le parole



per schernirla.

Arrivò il tanto temuto giorno dalla madre di Biancolina: iniziare la scuola di volo.

La renna maestra invitò a partecipare ad un piccolo banchetto per festeggiare il primo giorno di scuola.

Tutte correvano al tavolo e quando arrivò Biancolina per assaggiare le leccornie e dolci di tutti i gusti, non trovò più niente.

Era troppo tardi. Le altre si erano sbafate tutto!

Ma lei non si scoraggiò, e mangiò i resti delle altre .

“Che forza d’animo, che coraggio, devo sostenerla, se lo merita!” pensava tra sé la maestra.

Ecco che fu il momento di provare a volare.

Tutte in fila ad attendere il via della maestra.

“Mi raccomando quando correte, cercate di alzare la testa, le orecchie in posizioni alare, datevi una spinta con le zampette e vedrete che prenderete il volo!” la maestra spiegò.



“Via!” urlò la maestra e uno dietro l’altra partirono .

Quasi tutte riuscirono alla prima, altre alla seconda, alla terza, solo Biancolina non riusciva quel giorno.

Tornò dalla sua mamma e raccontò la sua giornata.

“Sai mamma, non sono riuscita, ma vedrai che domani riuscirò, ce la metterò tutta!”

La mamma la guardò con tenerezza.

Il giorno dopo fu la stessa cosa.

Passarono giorni ma Biancolina non riusciva a volare

Una notte la piccola renna pensò a costruirsi una specie di attrezzo a spirale con un appoggio per la zampetta. La appoggiava all’interno e mentre correva, prese la spinta e la molla gli diede l’aiutò a volare. Era entusiasta come la maestra!

“Mamma, mamma, ho costruito una molla e che mi aiuterà a volare... cioè a prendere la spinta e a volare come le altre”, disse alla mamma.

“Brava Biancolina, la tua pazienza e la tua immaginazione ti sono serviti a qualcosa... speriamo che funzioni”, rassicurò la mamma.

Dopo giorni e giorni Biancolina andò da Babbo Natale.

Babbo Natale sospese ciò che stava facendo per incontrarla e controllare l’oggetto della piccola renna: era una molla.

“Bene bene bene... mmmmhhhh, mmmmhhhhh” girava intorno alla molla, la prese in mano, la guardò, la girò, a destra, a sinistra, su e giù, “mmmmhhhhh bene, bene”.

“Ma Babbo Natale, cosa dici, non parli, ti piace?”, entusiasta saltellava.

“Penso che possa funzionare, sei stata bravissima, più brava dei miei gnomi pensatori e ingegneri, dai andiamo a vedere se funziona”, disse Babbo Natale.

Biancolina si presentò con Babbo Natale dalla maestra e dalle sue compagne di volo e tutte si guardarono attonite.

“Babbo Natale qui?”.

“Che onore! ma come mai con Biancolina?”.

“Buongiorno ragazze mie, oggi sono venuto a vedere le prove di volo, ma specialmente a vedere se il congegno che Biancolina con pazienza e intelligenza ha costruito con le sue zampette, le servirà a volare”.

“Vai Biancolina, sono attento, aspetta mi pulisco gli occhietti sennò non riesco a guardarti bene!” affermò Babbo Natale, sedendosi faticosamente su uno gabello.

La renna prese la rincorsa.

E 1 e 2, 3, 4, 5... viaaaa... Biancolina mise le orecchie nel modo giusto, e su... la molla si piegò e poi si tese e voilà Biancolina prese il volo .

Tutte con la testa all’insù, Babbo Natale soddisfatto sorrideva, la maestra orgogliosa della sua piccola renna coraggiosa, la guardava volare, volteggiare e urlare:

“ wowww, uuuuuhhhh, e vai, volo guardate, volo come tutte voi!”.

Si azzardò pure a fare piroette e ogni tanto prendeva l’equilibrio e uuuuuuhhhh, sfiorava gli alberi, i sassi – eh beh era ancora inesperta – poi lentamente scese e abbracciò la maestra e Babbo Natale soddisfatta ed entusiasta.

Le renne la guardarono e capirono che anche se aveva un pic-



colo problema, la sua forza di volontà e il suo coraggio non l'avevano fermata. Erano quasi invidiose che fosse riuscita non solo a trovare il modo di volare, ma che avesse scomodato perfino Babbo Natale il quale con fierezza le dedicò del tempo e la maestra aveva un sorriso di chi sapeva che Biancolina trovata non si sarebbe scoraggiata.

Così fu che tutte le renne le si avvicinarono e la attorniarono con felicità e le fecero i complimenti.

Biancolina non stava più nella pelle per raccontare tutto ciò che era successo alla mamma e corse con la molla, un po' a piedi, un po' volando .

Ops, un albero, ops un sasso, ops la neve, andava a sbattere dappertutto, piena di lividi la piccola renna arrivò a casa e la mamma era già in attesa di novità e quando la vide, si soffermò a guardarla. La renna sembrava avere un alone luminoso intorno e piccole stelline che la circondavano, un sorriso smagliante, e la mamma non fece altro che comprendere la sua riuscita del volo.

“Mamma, mamma sono riuscita a volare... la molla... Babbo Natale... le renne...”.

“Piano, piano, calmati e raccontami” disse la mamma.

Fece sedere Biancolina e le porse una bella cioccolata fumante con... una bella spruzzata soffice, bianca panna e ...

La mamma sorrideva talmente a lungo che quasi si bloccarono le mandibole.

“Mia figlia... con il suo coraggio e la sua forza di volontà è riuscita ad ottenere a essere uguale alle altre. È riuscita nel suo impegno”, pensò .

La sera arrivò papà renna e tutte e tre decisero di andare a ringraziare Babbo Natale per avere avuto fiducia in Biancolina

nel suo esperimento.

Si aprì il portone e ad accoglierli Babbo Natale vestito a festa, disse a loro: “Entrate amici, vi stavamo aspettando, perché oggi è una giornata speciale. Biancolina come tutti sappiamo è una renna preziosa. Le abbiamo fatto una bellissima festa... servitevi pure, i miei gnomi cuochi hanno preparato dolci, bignè, riccioli, pannetti, sgorbolini, cannuce (tutti dolci tipici di casa Natale, non esistono da nessuna parte) e tante altre cose per festeggiare non tanto il primo volo di Biancolina bensì per aver affrontato le sue paure e i suoi limiti. Quindi onore a Biancolina e le prometto che sarà la prima renna del gruppo quando sarà il suo momento e poi c'è anche un regalo! Una bellissima molla costruita con l'amore di tutti gli elfi giocattolai. Eccola Biancolina è tutta tua”.

Le renne abbassarono lo sguardo perché avevano capito il rimprovero .

La renna aveva le lacrime agli occhi.

Passarono anni e le renne crebbero e finalmente arrivò il momento che Biancolina e le sue compagne sostituirono le renne più anziane. Come Babbo Natale aveva promesso, Biancolina si mise davanti alla fila tutta orgogliosa.

Cosa dite bambini... Biancolina era la renna più felice del Polo Nord!

1° concorso per racconti a tema libero “Cultora”.

*Alessandra Cerretti
Via xx settembre 172
19121 La Spezia
e@mail: ale.cerr@katamail .com
cell. 3384772444*





L'ostaia dea Cüca

di Alberto Faggioni

*En via der Carmo, quaant'ani fa,
gh'ea n'ostaia a sistema patriarcale:
l'ea a Cüca, decantà 'n mòdo speciale
pe' 'n vin nostrado e e tripe acomedà.
Casana la 'n aveva 'n quantità,
ma 'nt'i tempi da lōta elettorale,
ne se podeva entrae ciü 'nt'o locale,
dae gran gente che gh'ea drento assetà.
Perchē ti s'aradiinàva i Comitati,
ch'euvece de fae e schede per votae
i avevo senpre 'n moro drento ai piati.
E quando i s'eo 'ngorfà ben de mangiae,
(sicome fava sponda i Candidati)
i 'ndavo tiiti via senza pagae!*

MAGLIERIA
MERE

ZIENDALE

Settimanale d'informazione

La GAZZETTA

della Spezia

PROVINCIA

Venerdì, 26 novembre 2010
Anno 5 N°232 - Euro 0,40

BLUMELANGE
CASHMERE

APERTO
AL PUBBLICO
TUTTI I
POMERIGGI
ANCHE
LA DOMENICA

Via Via Aurelio - Sarzana
Zona Deposito AIT
Tel. 0187.624607



La Gazzetta della Spezia & provincia la voce della tua terra

Tutto e subito

editoriale

Momenti di gloria

di Gian Rognetti

Coni forse una singolarità anche
Sfavorevole, ma è un fatto, che il
da settore è forte. Nel giro di pochi
giorni sono infatti emersi i solutori, e i
sono nati a soluzione, che non più
scalfiti, profitti, controversie
opere negli ultimi decenni in provincia
quelli della ex San Giorgio e dell'Asor.
Per l'azienda di Via Pica in realtà è
meglio restare con i piedi al porco -
nono potrebbe essere a fare lo stesso
presidente di Asor Paolo Gordini,
fornire che con l'ex San Giorgio ha avuto
il merito di rendere fiero il fondo d'ordine
prospetto - perché l'altro atto, quello
dell'incorporazione di Asor in fibra,
che ancora andare in corso, e di grande
de-miglieria ne restano parecchie. Ma se
potessero al posto di avere che hanno
arrivato. Il mondo con la macchina

Il catalogo delle posidonie





Nel 1997 la Regione Liguria ha effettuato e formalizzato, in adempimento degli obblighi previsti dalla direttiva comunitaria "Habitat" e dal suo recepimento italiano (il decreto del Presidente della Repubblica n.357/97) la perimetrazione dei siti di importanza comunitaria - SIC, cioè di quelle aree caratterizzate dalla presenza di particolari habitat o specie (sia animali che vegetali) bisognosi e meritevoli di salvaguardia. Fra questi figurano 27 siti marini individuati per la presenza di habitat di particolare importanza per la biodiversità marina come le praterie di Posidonia, le scogliere e le grotte sottomarine.

Le prime azioni della Regione nel percorso di tutela di questi siti sono state:

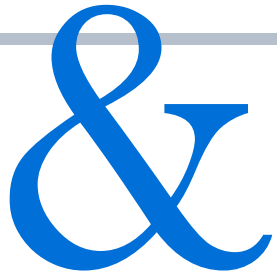
Individuare con migliore precisione la presenza delle praterie di Posidonia oceanica e di altri habitat di pregio lungo l'arco ligure: con dgr n.1561 del 2005 e più recentemente con dgr n.893 del 2010, n.613 del 2012 e n.705 del 2012, la Regione di concerto con il Ministero dell'Ambiente ha proposto una nuova perimetrazione dei SIC marini (oggi ufficiale). Essa ha incluso anche altri ambienti di grande valenza naturalistica quali il coralligeno, le beach-rock e alcune grotte sottomarine. La superficie complessiva dei sic marini è passata così da circa 5000 a circa 9000 ettari e il loro numero da 26 a 27. La cartografia aggiornata al 2012 è disponibile nella cartografia on-line.

Emanare la dgr n.1533 del 2 dicembre 2005 "Criteri diretti a salvaguardare l'habitat naturale prioritario di Posidonia oceanica"; con questa delibera tutte le opere marittime sono state vincolate a criteri di progettazione finalizzati a evitare preventivamente possibili danni agli habitat. Tali indirizzi rappresentano una specifica norma tecnica tematica per la valutazione di incidenza. Realizzare uno specifico studio per valutare l'impatto sui posidonieti delle attività di ormeg-

gio e ancoraggio delle imbarcazioni da diporto in Liguria. Lo studio comprende un documentario sui danni provocati dalle ancore, disponibile in visione dalla box di destra dei servizi on-line alla voce pubblicazioni e video, e ha portato alla deliberazione di specifiche misure di salvaguardia per alcune porzioni dei SIC marini liguri (dgr n.1507 del 6 novembre 2009), la cui cartografia è disponibile nei servizi on-line.

Il passo successivo per la Regione è quello di individuare le "misure di conservazione", che rappresentano, rispetto alle precedenti norme di carattere più generale e meno sistematico, azioni di tutela sito-specifiche calate nella realtà locale di ciascun SIC marino. L'emanazione di tali misure consentirà al Ministero dell'Ambiente di trasformare i siti di importanza comunitaria (SIC) in zone speciali di conservazione (ZSC) che rappresentano lo stadio finale del percorso di salvaguardia individuato dalla direttiva Habitat.





Lo sapevate che..



Batiston, il "sogèto" del Carnevale sprugolino

In tempi andati la maschera spezzina era Batiston, un tipo brontolone con tanta voglia di fare niente. Era una maschera – ci racconta Franco Lena – “che forse alludeva a una persona veramente esistita nel 1866, il cui nome era nel Lunajo di quell’anno e in quello del 1869. A Batiston si aggiungeva in seguito Maia, la moglie, entrambi indossavano non il costume spezzino, ma quello biassèo. Il ministro degli interni, il Re del Carnevale, aveva nome Belighè, cioè scioccherello intontito.

(Franco Lena, *Mille anni nel golfo*, Edizioni Cinque Terre)

Così scomparvero le ultime torri della città

La vecchia Spezia era cinta da mura alte sei metri nelle quali si aprivano sei porte; e ciascuna porta era sorvegliata da alte torri. Ebbene, nel 1767 fu demolita la torre, dell’altezza di cento palmi (circa 25 metri) che sorgeva a guardia di Porta Santa Maria, più nota come Porta Genova, situata in via Prione tra l’attuale Museo diocesano (già convento di San Bernardino) e Scalinata Quintino Sella. Le cronache raccontano che il lavoro di smantellamento richiese molta fatica perché il fabbricato era stato costruito con “materiale forte”. Successivamente, nello stesso anno, fu abbattuta la torre, denominata Altissima eretta accanto a Porta Romana o di Sant’Agostino, nell’odierna Piazzetta del bastione, già in parte franata sulle case vicine una ventina d’anni prima.

Spianato quell'ermo, ecco il viale Italia

Nel 1930, con la terra, i sassi e materiali vari ricavati dallo spianamento del colle dei Cappuccini fu realizzata la parte del viale Italia che va dalla Capitaneria di porto fino a Piazza Concordia di Migliarina. La strada venne realizzata alta più di due metri rispetto al piano della campagna, all’epoca ancora quasi disabitata, ospitando soltanto alcune case coloniche e moltissimi orti e frutteti. Il viale fu inaugurato il 28 ottobre 1930.

Bartolomeo Ricco, un grand'uomo sconosciuto

Nel 1950 il centro urbano della Spezia venne diviso in sette quartieri: della Piazza, della Cittadella, di Sant’Agostino, del Prione, dell’Arsenale, Umberto I (Umbertino), Bartolomeo Ricco. Tutti nomi che sono tuttora ben presenti nella memoria degli spezzini. Tutti tranne uno: Bartolomeo Ricco. Chi era costui? Fu un personaggio importante della Spezia ottocentesca, oggi del tutto dimenticato. Volontario garibaldino, fece parte della spedizione Medici che partì da Cornigliano-Genova per andare in Sicilia di ricalzo ai Mille, fu benemerito sindaco dal settembre 1884 al settembre 1889 in sostituzione di Raffaele De Nobili ucciso dal colera. Alla sua amministrazione La Spezia deve il quartiere operaio (l’Umbertino) di 992 alloggi e 4.340 vani citato e lodato come primo modello di case popolari in Italia, l’acquedotto municipale di Canneto, e il piano di risanamento del 1885 della vecchia città.

Questo pazzo pazzo pazzo mondo

Italiani in attesa dell'apocalisse

Un folto gruppo di italiani, 38 famiglie che hanno preso la cittadinanza americana, vivono blindati in una fortezza in un'antica località Maya dello Yucatan in attesa dell'apocalisse, a loro giudizio imminente. Essi hanno aderito all'associazione esoterica e si sono sistemati a Xul dove vivono rinchiusi nel "rifugio delle aquile", un gruppo di ville fortificate, con porte e finestre a prova di esplosivo, rifugi e tunnel sotterranei, in attesa della fine del mondo.

Grande festa di nozze: ragazza sposa un cane

Abito da sposa, autista, mazzi di fiori, amici e parenti: il matrimonio è proprio un giorno indimenticabile. Se poi il tuo sposo è un cane (in senso letterale), ecco che il matrimonio diventa unico! Una diciottenne indiana, ha deciso infatti di sposare un cane randagio in una cerimonia tutt'altro che simbolica. Lo scopo del matrimonio? Scacciare gli spiriti maligni, su saggia indicazione degli anziani del villaggio.

A otto anni guadagna milioni di dollari

Evan potrebbe sembrare un ragazzino come tutti gli altri, rispetto ai suoi coetanei (ha otto anni) però non ama giocare a pallone in cortile ma lo fa su You Tube guadagnando milioni di dollari. I suoi video pubblicati superano regolarmente il milione di visualizzazioni e trattano recensioni di giochi e di videogames. Facendo questo riesce ad avere un guadagno di 1,3 milioni di dollari l'anno. Tutto è nato per gioco, da un'idea del padre il quale quasi per scherzo ha iniziato a fare dei piccoli video senza grosse aspettative. Non appena il primo video ha superato il milione di visualizzazioni però i due hanno capito

che la cosa aveva delle grandi potenzialità.

Donna paga escort per il padre

Pia, una signora dello Iowa (Stati Uniti), è stata arrestata durante un viaggio in Florida quando ha tentato di fare un regalo al padre Maurice. I due erano a Tampa, quando Pia ha raggiunto una donna sul marciapiede offrendole 20 dollari per fare sesso con il padre, che aveva da poco compiuto 80 anni. Sfortunatamente per lei la "prostituta" era in realtà un'agente sotto copertura: in Florida la prostituzione è illegale, ed è reato anche chiedere prestazioni sessuali a pagamento. Per questo motivo, sia Pia che il padre (che attendeva in macchina poco distante) sono stati arrestati. "È un caso insolito, ma è comunque un reato", ha commentato il portavoce della polizia.

Viveva con una cintura dentro il torace

Il 20enne Anuj Ranjan ha subito un'operazione chirurgica per guarirlo dalla tubercolosi, che gli era stata diagnosticata poco prima. Invece i dottori hanno trovato una cintura di pelle da 20 centimetri nel suo torace, che ha raccontato essere comparsa nel suo corpo dopo un terribile incidente d'auto nel 2006.

Cremato cadavere sbagliato

Il corpo della signora Leah, deceduta a 95 anni, è stato scoperto a un anno dalla sua morte, in avanzato stato di decomposizione, dopo che la famiglia era invece convinta di averlo cremato e aver fatto il funerale. Tutta colpa di uno "scambio di corpi" in obitorio avvenuto a Queens, distretto della città di New York. E' il quotidiano Daily Mail a dare l'incredibile notizia: ad essere stato cremato è il corpo di Rebecca, una donna morta suicida a 71 anni nel 2013.



a parer mio (Lettere alla Gazzetta)



Croceristi tra rifiuti, degrado e qualche sano mugugno

Caro direttor,

spero di non annoiare con le mie lamentele, ma non posso fare a meno di osservare come sui particolari si gioca la partita del turismo nella nostra città.

Spiegandomi meglio: ma è mai possibile fare sbarcare migliaia di turisti dalla navi da crociera e fargli trovare una nettezza urbana da quarto mondo, pavimentazioni stradali come in Via Prione che gridano vendetta, e poi un servizio pubblico di trasporto che ignora completamente questo fenomeno epocale, e non indica al sunnominato turista le varie attrazioni raggiungibili con i mezzi pubblici, dedicando loro un poco di doverosa attenzione?

Si, mi dirai, succede alla Spezia, dove è normale trovare piccole isole felici – mi riferisco alla passeggiata Morin, ai Giardini Pubblici – e poi, una volta sbarcato, ti imbatti appunto in una bella zona pedonale, con materiali assolutamente scadenti, e attento alle traverse, piene di insidie e sporcizie varie. Ho girato un po' di Europa, dove ti vendono benissimo le loro bellezze, e noi non sappiamo fare altro che un po' di scena, e poi una grande montagna di polvere sotto il tappeto facendo finta che nessuno se ne accorga.

L'asse stazione ferroviaria-mare e quello Atc di Via Chiodo e spostamenti via terra – da Lerici a Portovenere, da Campiglia alla Val di Vara, da Montemarcello a Bocca di Magra – dovrebbe essere valorizzato al massimo e la manutenzione stradale curata come merita, per il turista occasionale e per quello quotidiano, cioè il cittadino comune che paga le tasse e ha diritto a servizi pubblici efficienti.

Anche questa volta spero che qualcuno che so io legga i miei “mugugni” e ne tragga qualche utile indicazione... sperare non costa nulla!

Grazie di nuovo per l'ospitalità,

L'arsenalotto

La Gazzetta Magazine pubblica lettere dei lettori purché relative a tematiche esclusivamente locali e contenute in una decina di righe. Se avete qualcosa da dire, o da ridire, scrivete a redazione@gazzettadellaspezia.it

E MAGLIERIA
HIMERE
AZIENDALE

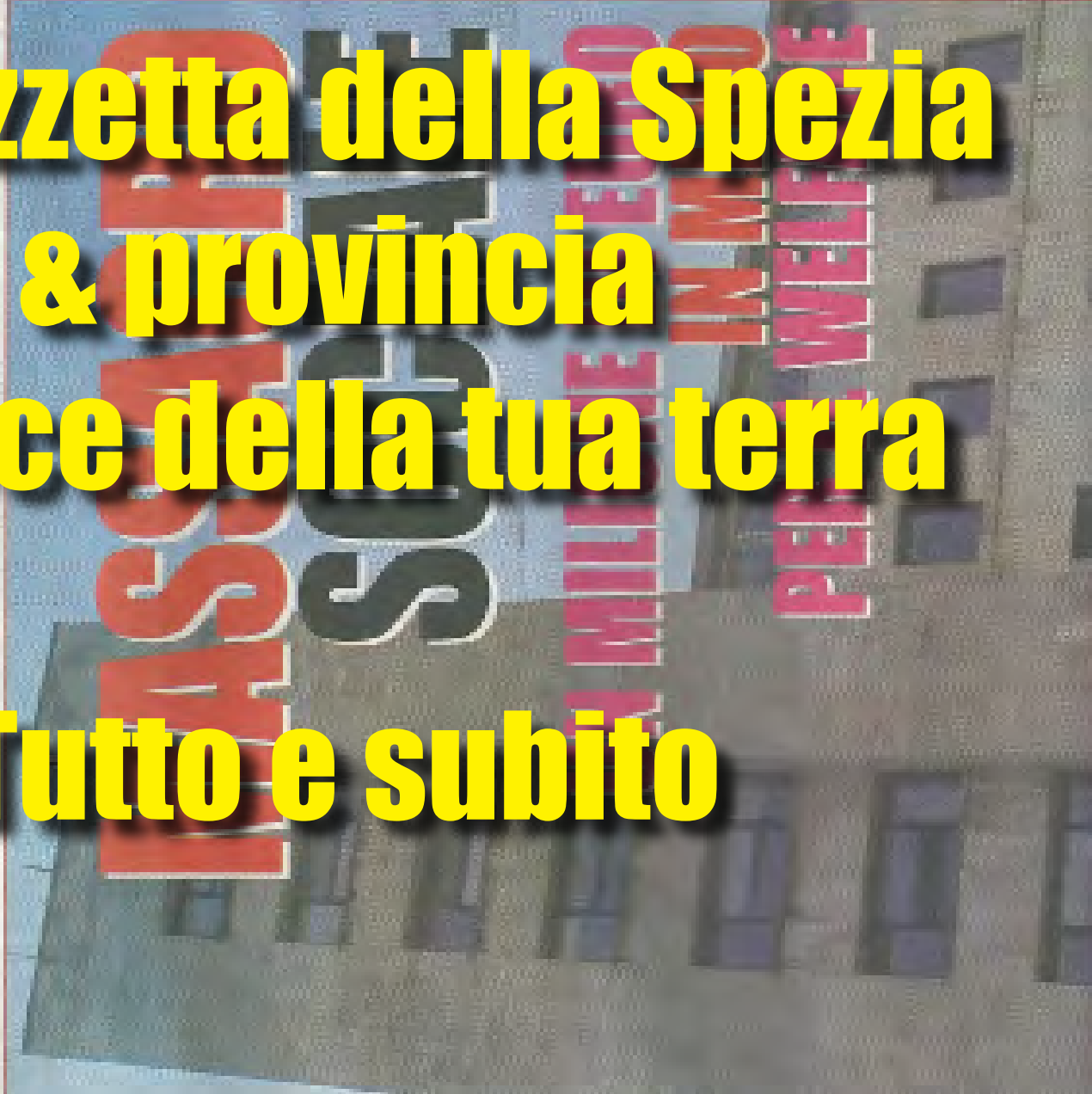
Settimanale d'informazione

la GAZZETTA della Spezia

PROVINCIA

Venerdì 5 novembre 2010
Anno 5 N° 219 - L. 146-6-80

BLUMELANGE
CASHMERE
**APERTO
AL PUBBLICO
TUTTI I
POMERIGGI
ANCHE
LA DOMENICA**
Via Mar. Garofalo - Sarzana
Zona Deposito 41C
Tel. 0187.676037



La Gazzetta della Spezia & provincia la voce della tua terra

Tutto e subito

6 editoriale

Piccoli feudi

di Cino Roggati

Le comunità erano sempre della propria, e anche più. Le parole appaiono belle, come se si parlasse di vol. Perché il caso della Chiave Tera, 340 esperti di turismo hanno parlato per la rivista National Geographic Travel una classifica delle zone più suggestive del mondo, e nella top ten hanno meritato il posto la Chiave Tera. E il titolo è stato messo lato con questi meriti: «La Chiave Tera non solo ha luogo che ha ormai "consolidato un equilibrio ambientale con sviluppo economico e agricolo", e che, per "non aver mai una del resto d'Europa, ma un grande esempio di gestione sostenibile del turismo per il mondo intero".

Non può sfuggire la ripresa di quanto chiesto e fatto su febbraio il destino, anche nel mondo a fare la gestione di quel territorio guardando un esempio da seguire, l'articolo principale di quel "ritratto". Il presidente del Foro nazionale delle Chiave Tera, Paolo Bonvicini, è così: «concentrati»